

N° 5 settembre 2004 (Anno 101°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



Il mondo a **SCUOLA**

*Scuola Per chi suona la campanella / Legge Bossi-Fini Un tagliando
Genova Transatlantici e sogni di mare / Loreto Il MIM
Sogni olimpici / Espulsioni, solidarietà*

sommario

l'emigrato



Copertina di Gian

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**

Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2004

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana,
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

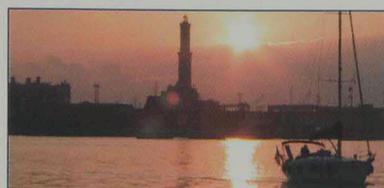
3 Tempo di crisi
di Gianromano Gnesotto

Attualità

7 Scuola
Per chi suona la campanella?
di Gian



9 Genova
Transatlantici e sogni di mare
di Gianromano Gnesotto



12 Legge Bossi-Fini
Un tagliando
di Giorgio Pascucci

Spazio aperto

14 MIM di Loreto
Una settimana con i migranti
di Mariano Opagnola



18 Creatori di parole
di Silvio Pedrollo

20 Sogni olimpici
di Gaia Normon

22 Il sorriso dei poveri
di Nicola Mondinelli

33 In memoria
di Beniamino Rossi

Italia - Europa

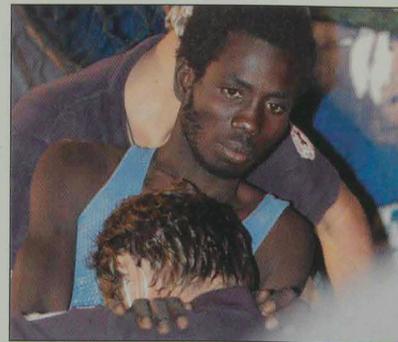
29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
La nostra Ellis Island
di Giuseppe Frangi

Gli sguardi che creano
di Claudio Magris

Clandestini per legge
di Ilvo Diamanti



24 Exodus
Universalismo
oltre la elezione
di Gabriele Bentoglio

21 Schegge
Espulsioni, solidarietà
di Silvano Guglielmi

26 Segnalibro
di Mariano Opagnola

34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Crema catalana
della Signora Pepa





Tempo di crisi

Una crisi come quella degli anni 70 sembra ancora non profilarsi all'orizzonte. Allora le frontiere dei tradizionali Stati importatori di manodopera erano state chiuse agli stranieri per il tracollo economico dovuto allo "shock petrolifero". Semplicemente, il costo del petrolio era salito alle stelle, proprio come sta succedendo oggi. E questo era bastato perché Germania, Francia e Inghilterra sbarrassero le porte d'entrata, obbligando gli immigrati verso rotte di rincalzo, verso l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra, che da quel momento divennero Paesi di immigrazione.

Ai giorni nostri, con analoghi tempi di shock, gli economisti sembrano rassicurare gli animi e allontanare le apprensioni con un ragionamento di tipo matematico: è vero che il rincaro del petrolio fa impressione, ma se aggiustiamo il prezzo tenendo conto dell'inflazione, siamo circa alla metà dei livelli raggiunti trent'anni fa.

Mettiamo in conto che l'analisi sia vera e senza commenti aggiungiamo anche che gli immigrati stranieri sono attualmente necessari in ampi settori occupazionali. Tuttavia, come trent'anni e più di trent'anni fa, emerge lo stato di crisi, problemi inossidabili si ripresentano, altri di inediti chiedono risposte sensate.

Parto dal più evidente: in un tempo di difficoltà economiche come l'attuale, i gruppi sociali svantaggiati competono tra di loro e le fasce più deboli della popolazione giudicano chi viene da fuori come un intruso, perché può sottrarre il poco che c'è. La morale diventa quella dell'*homo homini lupus*, una lotta di tutti contro tutti, e le metafore che ritornano sono quelle utilizzate dall'ideologia xenofoba: "la barca è piena" e non possiamo più imbarcare altri; "la torta è della stessa misura" e non siamo disposti a dividerla con nessuno. Come si possa conciliare questa situazione con la costante pressione migratoria alle frontiere del Sud ed Est Europa è un rebus di non facile soluzione.

Un altro passaggio critico è quello etnico-culturale, il difficile incontro tra culture diverse, il sacrosanto diritto di difendere la pro-

pria identità. Al punto in cui siamo non ci sono modelli di riferimento vincenti: il melting-pot americano è fallito, come pure l'assimilazionismo francese, il pluralismo inglese, l'esclusivismo tedesco. L'unica idea forte ed irrealizzabile che alcuni opinionisti hanno fatto circolare in Italia è quella di selezionare gli ingressi secondo criteri etnici e religiosi, perché alcune tradizioni culturali e religiose sarebbero incompatibili con le nostre. Il bersaglio principale, inutile a dirlo, è rappresentato dai musulmani, con il loro presunto rifiuto di accettare lo stile di vita, il codice etico e le regole politiche tipiche di una democrazia occidentale. Stante questo, si è potuto ingurgitare senza batter ciglio il veleno versato dalla Fallaci nel suo ultimo scritto, secondo cui se non si blocca l'invasione islamica l'Europa diventerà "Eurabia", cioè una colonia dell'Islam, e l'Italia un suo avamposto. Una trovata senz'altro più efficace di quella lanciata dalla Comunità di Sant'Egidio con il conio di "Eurafrica", secondo l'idea buonista che l'Europa senza l'Africa perde gran parte del suo significato.

La partita cruciale, però, si gioca con gli immigrati stranieri che qui hanno messo le loro radici. Possiamo scordarci la facile scorciatoia di ridurli a braccia che ci servono. Hanno la loro vita, le loro giuste pretese, ed appartengono a tradizioni culturali che solo la pigrizia mentale o la sclerosi intellettuale classificano come inferiori. Hanno doveri, ma anche i diritti, che diventano sempre più incalzanti nella scuola, nella partecipazione politica, nella cittadinanza, nell'accesso ai servizi sociali.

E tutto questo nel momento in cui c'è un'indubbia latitanza politica sull'argomento, ed un'azione che non va oltre i provvedimenti tampone, assommata ad una vaghezza intellettuale e ad una confusione concettuale su prospettive sulle quali anni fa ci si accapigliava: integrazione o adattamento, incorporazione o multiculturalismo.

La crisi è su vari fronti e richiederebbe un ministero con competenze sull'immigrazione; una poltrona senz'altro più utile e necessaria di tante altre.

Gianromano Gnesotto

La nostra Ellis Island

Sarebbe piaciuta a Edoardo Corsi la recente sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato gli articoli 13 e 14 della legge Bossi-Fini. Vi chiederete: chi è Edoardo Corsi? È un italiano che nel 1907 immigrò negli Stati Uniti e proprio in quell'anno negli Usa arrivarono 1.285.349 stranieri.

Fece una discreta fortuna nell'amministrazione pubblica e, per colmo del destino, pochi anni dopo, per nomina del presidente Herbert Hoover, si trovò a dirigere Ellis Island, l'isola delle lacrime, vero limbo alle porte di New York dove migliaia di immigrati come lui attendevano spasmodicamente l'ok all'ingresso negli States. Edoardo Corsi ha raccontato quella sua esperienza in un libro bellissimo e straziante appena tradotto in Italia da una piccola casa editrice salernitana, *Il Grappolo*. Corsi, grazie anche al suo passato, vedeva le migliaia di persone che gli sfilavano davanti in due vesti differenti: quella del funzionario, seppur illuminato, che doveva rispettare le regole a volte crudeli per decretare chi aveva diritto ad entrare e chi no. E quella dell'immigrato, che conosceva nell'intimo il dramma, le paure e soprattutto le umiliazioni cui ci si trova sottoposti.

A un certo punto del libro, il Corsi "funzionario" lascia libero corso a una riflessione, che ci piacerebbe venisse letta da tutti i funzionari e soprattutto i politici di oggi (onde evitare, quanto meno, altre vergogne com'erano gli articoli 13 e 14 della Bossi-Fini). Scrisse Corsi: «Le nostre leggi sul rimpatrio sono inesorabili e in molti casi disumane, particolarmente quando si riferiscono a uomini e donne dal comportamento onesto il cui unico crimine



consiste nel fatto che hanno osato entrare nella terra promessa senza conformarsi alla legge.

Ho visto centinaia di persone del genere costrette a ritornare nei paesi di origine, senza soldi, e a volte senza giacche sulle spalle. Ho visto famiglie separate che non si erano mai riunite: madri separate dai loro figli, mariti dalle loro mogli...».

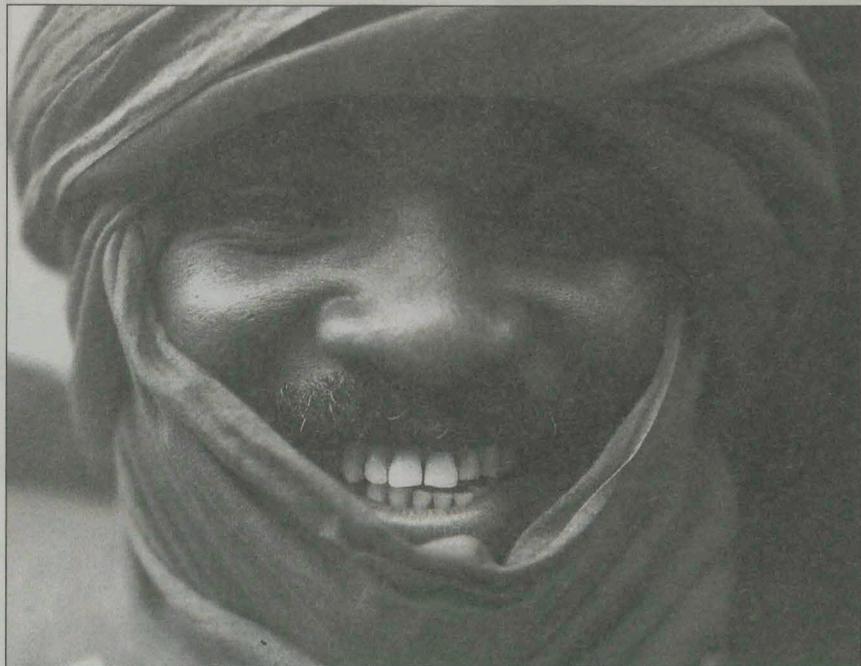
Ogni riferimento di questa citazione all'attualità non è, ovviamente, casuale. Sembra di vedere lo stesso film, seppur con altri protagonisti (allora c'erano tanti che potevano essere i nostri nonni...). E sembra di vivere lo stesso assurdo errore di prospettiva: quello di pensare che per regolare un fenomeno come questo possano bastare misure amministrative. Certo, gli Stati Uniti, in quei primi decenni del 900, hanno trattenuto quelle forze produttive che hanno contribuito alla crescita della loro potenza. Ma cos'hanno lasciato sul campo per

ognuno di quegli esseri rimandati a casa perché fuori regola (cioè non perfettamente sani)? Che Paese sarebbero diventati se avessero avuto la forza di accogliere e di fare spazio a quelle "differenze"? La storia non si fa con i "se".

Ma, per venire al nostro oggi, non si fa certamente continuando a ragionare come se il mondo finisse dove finiscono le acque territoriali. Come se i problemi, se trattenuti oltre quei limiti, non fossero problemi che prima o poi ci riguardassero. E già sentiamo lo strepito di tante Casandre che profetizzano ondate in arrivo, dato il vuoto legislativo aperto dalla sentenza della Consulta. Invece quella sentenza, oltre a rimettere a posto alcuni diritti elementari delle persone (almeno aver diritto alla difesa...) può innescare una salutare quanto necessaria riflessione.

Giuseppe Frangi
(Vita, 30/7/04)

Gli sguardi che creano



Johannes Urzidil, lo scrittore praghese di lingua tedesca che fu amico di Kafka e tenne, giovanissimo, il discorso al suo funerale, ricordava che, al tempo della sua infanzia, un quotidiano di Praga, dando notizia del crollo di un ponte sulla Moldava, aveva scritto che per fortuna nell'incidente non era morto nessuno, tranne un garzone fornaio. Quest'ultimo, dunque, per il cronista - e per la mentalità corrente che questi inconsciamente rispecchiava - non era veramente un uomo. Tante volte, in ogni epoca e sotto ogni cielo, non si è voluto o saputo riconoscere il volto dell'uomo sfigurato dalla sofferenza, dall'abbruttimento, dalla malattia, dalla miseria, dall'emarginazione, dalle condizioni di vita; si è negata la dignità umana a intere classi sociali e a genti di colore diverso, ai diseredati e ai gravi

disabili, all'individuo nelle primissime deboli fasi della sua esistenza (infantile o prenatale) e in quelle altrettanto deboli della sua decrepita vecchiaia.

Il Piccolo di Trieste, nel suo primo numero uscito il 29 dicembre 1881, scriveva esultante che quello era un fausto giorno perché in città non c'era stato alcun decesso, aggiungendo, due righe più sotto, che era morto un bambino. Popoli interi sono periti e periscono in stragi immani o in condizioni infami senza scuotere la coscienza del mondo; molte anime belle - ossia brutte - che hanno indecentemente pianto per la morte di Lady Diana non hanno pianto per quella atroce dei minori mutilati dai trafficanti di organi. Talvolta neppure ci si chiede, dinanzi a mostruosi abissi di dolore, «se questo è un uomo».

In uno splendido articolo uscito alcune settimane fa su *la Repubblica*, che riprende la relazione tenuta

al Festival di Filosofia a Cosenza, Tzvetan Todorov si è chiesto quando inizia l'esistenza specificamente umana di un individuo, quando egli si distingue da un animale. Todorov è uno dei più profondi, poliedrici e grandi saggisti su scala mondiale, ironico e appassionato difensore dell'umano, spirito indipendente e liberale. Todorov è affascinato dal pluralismo e dalle diversità interse quali solidali forme della comune umanità e rifiuta il modello oppressivo di un'unica civiltà che impone i suoi valori, ma anche il particolarismo selvaggio che impedisce ogni giudizio di valore. Il rispetto delle diversità culturali deve accompagnarsi, a suo avviso, a un nucleo irrinunciabile di universalismo etico, senza il quale non si potrebbe condannare Auschwitz.

Il riconoscimento della dignità di essere umano è uno di questi problemi di etica universale. Alla sua nascita, dice Todorov, il piccolo d'uomo non si distingue dagli animali superiori; cerca di essere confortato, scaldato, nutrito, ma così fanno pure i neonati di scimmia. Ma fra la settima e l'ottava settimana di vita il lattante «fa un gesto che non ha uguali nel mondo animale»: non si accontenta più - come prima e come i cuccioli di altre specie - di guardare la madre, ma cerca di catturare il suo sguardo, per esserne guardato; «vuole contemplare lo sguardo che lo contempla: questo è l'avvenimento grazie al quale il bambino entra in un mondo inequivocabilmente umano».

L'esistenza specificamente umana, insiste Todorov, comincia col riconoscimento di noi stessi da parte di un altro essere umano.

Claudio Magris
(*Corriere della sera*, 09.8.04)

Clandestini per legge



La legge Bossi-Fini sull'immigrazione mira dritto a un duplice, dichiarato obiettivo. Da un lato, fermare chi preme alle frontiere: distillarne i flussi, in quantità e in qualità. Dall'altro, considerare i migranti in quanto "lavoratori". Reclutarli in base alle richieste delle imprese. Accettare la presenza nei luoghi e nei tempi previsti dal mercato. Più in generale, la legge concepisce l'immigrazione come una questione di ordine pubblico. Un fattore di insicurezza sociale. Una minaccia all'incolumità delle persone, una fonte di criminalità per le zone urbane e per il territorio.

Per questo, anche per questo, non funziona. Non mantiene le "promesse". Non riesce a scoraggiare la criminalità comune, a contenere le paure, a frenare l'insicurezza. Ma, anzi, le enfatizza e le accentua. Perché non è interessata a integrare le persone, a rafforzare la comunità e le sue norme. Spiegando agli stranieri le regole, i valori, il linguaggio del nostro contesto. Si preoccupa, invece, di tenere chiare e ferme le distanze e le distinzioni. Fin dal momento dell'ingresso. Che, peraltro, è scoraggiato: reso difficile, complicato. Fatto dipendere dall'esistenza di un contratto di lavoro con le nostre imprese, stipulato attraverso le nostre ambasciate, seguendo i vincoli e le quote disposte su base annuale dal nostro governo. Così che in pochi, davvero, ne tengono conto. Visto che questo metodo appare impraticabile e penalizzante (per il contrasto fra i tempi del mercato e della burocrazia) alle stesse imprese ita-



liane. Per cui, la maggioranza degli stranieri, per entrare, continua a tentare l'avventura del passaggio clandestino, controllato e gestito da un'industria illegale internazionale, che specula e fa affari sulla vita dei poveri. (...).

Integrazione è una parola discussa e discutibile. Non piace ai sostenitori della filosofia dominante (o almeno: di "governo"), che privilegiano l'idea della "distinzione", della distanza. E preferiscono marcare la provvisorietà dell'immigrato, rispetto alla comunità in cui è inserito. Ma non piace neppure a coloro che usano il verbo multiculturalista in modo ideologico e indiscriminato. E vedono, per questo, nell'integrazio-

ne un sinonimo di "assimilazione", che annulla le specificità culturali e le tradizioni dei migranti. Tuttavia, preoccuparsi dell'integrazione, valorizzare il principio di cittadinanza, significa porre la questione dei diritti degli stranieri, ma anche dei doveri. Significa preoccuparsi affinché gli immigrati conoscano e "apprendano" il mondo in cui si inseriscono: la lingua, le leggi, le tradizioni, i valori, la cultura. Significa prevedere, stabilire politiche sociali, dell'istruzione, della casa. Tutto ciò è considerato con sospetto dall'attuale legislazione ed a una parte, almeno, delle forze politiche della maggioranza. Che sulla paura dell'altro, sulla sindrome dell'assedio, fondano la loro legittimazione, il loro consenso. E si preoccupano di tenere alto il clima di preoccupazione. Di rafforzare i "confini" dell'identità locale, nazionale, etnica. Da cui traggono, a loro volta, identità politica. Così l'integrazione diventa impossibile perché, semplicemente, non è prevista, come compito istituzionale. Gli immigrati, quando non sono lavoratori, diventano clandestini. E per affrontare il fenomeno si adottano, per scelta ideologica prima che funzionale, politiche d'ordine e di sicurezza. O di controllo. Le quote, le espulsioni, i centri di prima, e spesso unica, accoglienza. Mentre i ricongiungimenti familiari vengono scoraggiati. Le concessioni della cittadinanza, ridotte. Allora gli stranieri restano stranieri, per noi. Quando entrano -perché continuano ad entrare numerosi- diventano, per legge, clandestini. E, ai nostri occhi, estranei.

*Ivo Diamanti
(la Repubblica, 15.08.04)*

Avere 191 cittadinanze nella scuola italiana, significa che "a scuola c'è il mondo". Avere quasi 300 mila studenti stranieri, significa che la partita si fa seria. L'Emilia Romagna la regione con l'incidenza più alta.

Per chi suona la campanella ?

di Gian



S

olo dieci anni fa, nell'anno scolastico 1992/93, c'erano poco più di 30mila alunni stranieri nelle scuole italiane. Oggi sono moltiplicati per otto, come evidenzia il rapporto del Ministero della

la Pubblica Istruzione pubblicato in questo mese di settembre con il titolo: "Alunni con cittadinanza non italiana". Fino al giugno scorso sedevano tra i banchi 282mila683 stranieri, il 3,5% della popolazione scolastica. E, dato significativo, sono 50mila in più rispetto solo all'anno precedente.

La caratteristica del modello italiano rispetto agli altri Paesi europei di più lunga tradizione multiculturale è

proprio questa: il cambiamento in Italia è stato rapidissimo. E lo si vede molto bene prendendo in considerazione i dati di piccole città che fino a dieci anni fa non avevano mai avuto numeri significativi di alunni stranieri.

Ed ecco i dati più immediati che emergono da questa nuova fotografia statistica utile per leggere il paesaggio multiculturale della scuola italiana:

1. La più elevata consistenza di alunni stranieri (40%) si trova nella scuola primaria.

2. L'area geografica del Paese con la percentuale più alta di alunni stranieri si conferma anche quest'anno il Nord-Est, con un'incidenza del 6,1% e un picco massimo dell'8,5% nel primo anno di scuola primaria.

3. La Regione con l'incidenza più alta è ancora l'Emilia Romagna con il 7%.

4. Tra i comuni capoluogo è Milano ad avere l'incidenza più alta con il 10,2%.

5. I Paesi di provenienza degli alunni stranieri sono 191.

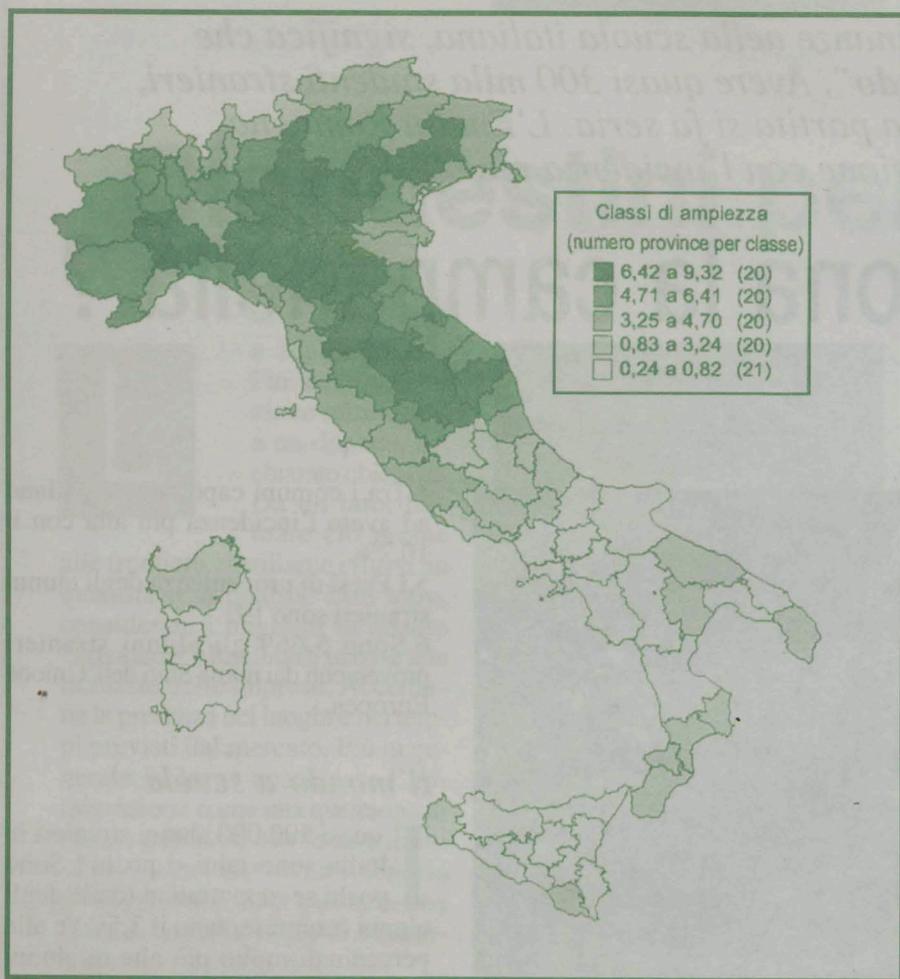
6. Sono 5.669 gli alunni stranieri provenienti dai nuovi Stati dell'Unione Europea.

Il mondo a scuola

I quasi 300.000 alunni stranieri in Italia sono tanti o pochi? Sono pochi se rapportati al totale degli alunni (rappresentano il 3,5%) e alle percentuali molto più alte di alunni stranieri che frequentano le scuole di altri Paesi europei, come Inghilterra (14,3%), Germania (9,8%), Francia (5%). Ma per l'Italia due sono gli aspetti rilevanti: anzitutto la provenienza degli alunni stranieri, da tanti e diversissimi Paesi; e sarà questo un tema importante e decisivo per la scelta di efficaci strategie didattiche, perché è ben diverso organizzare una scuola con tante cittadinanze diverse e quindi con diverse appartenenze linguistiche e religiose. Avere 191 cittadinanze a scuola, significa che "a scuola c'è il mondo", fuori da ogni metafora. Inoltre la diversa concentrazione territoriale degli alunni stranieri con il Nord Italia che guida la classifica per province: Milano con il 10,2%, Mantova (9,3%), Prato (9,1%), Reggio Emilia (8,7%), Piacenza (8,3%) e Modena (8,1%).

Cittadinanze emergenti

Nella classifica dei paesi di provenienza ai primi posti troviamo Albania (49.965 alunni), Marocco (42.126), Romania (27.627), Cina (15.610) ed Equador

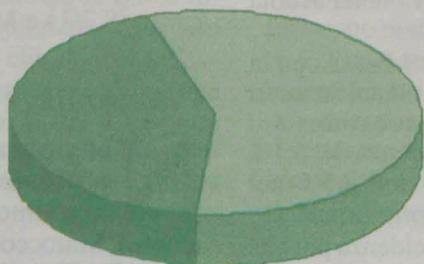


Alunni non italiani per 100 frequentanti

Provincia	
Mantova	9,32
Prato	9,06
Reggio Emilia	8,70
Piacenza	8,30
Modena	8,14
Alessandria	7,39
Asti	7,21
Brescia	7,18
Perugia	7,13
Treviso	7,10

Comune	
Milano	10,17
Prato	9,08
Reggio Emilia	8,31
Alessandria	8,21
Perugia	8,05
Modena	7,77
Torino	7,72
Piacenza	7,43
Bologna	7,41
Rimini	7,29

Scuole senza
alunni stranieri
43,06%



Scuole con
alunni stranieri
56,94%

(10.674).

Gli alunni romeni, complici i ricongiungimenti seguiti alla regolarizzazione, rispetto all'anno precedente sono raddoppiati, e nelle scuole delle province di Roma, Viterbo, Latina, Torino e Padova rappresentano ormai il primo gruppo di provenienza. Gli alunni ecuadoregni, altro gruppo emergente, popolano per lo più le scuole delle grandi città del Centro-Nord e in particolare quelle della provincia di Genova, dove rappresentano il 50% degli stranieri tra i banchi. Cremona è l'unica provincia d'Italia in cui il gruppo prevalente di alunni stranieri è rappresentato dagli indiani.

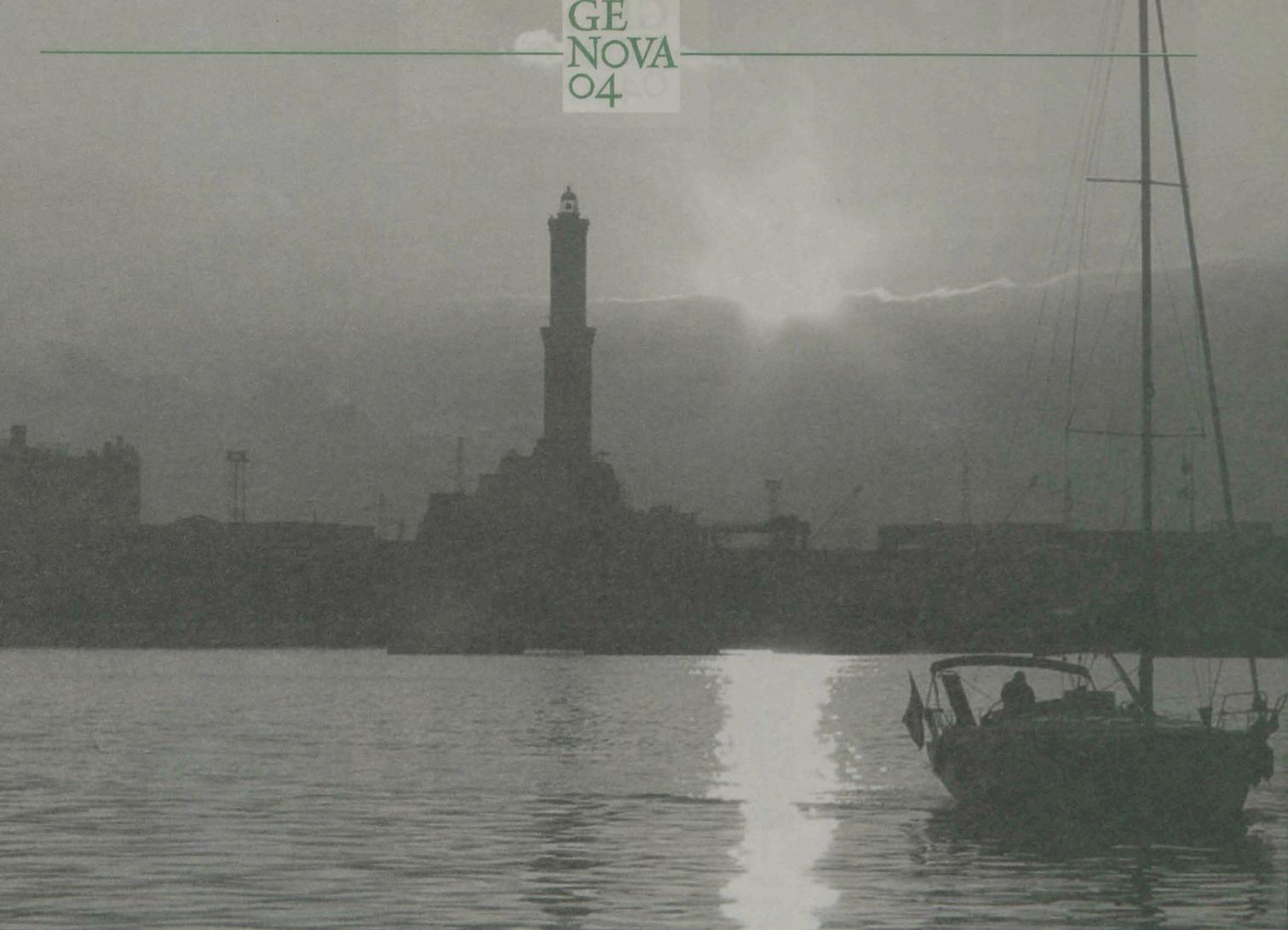
Un'altra cittadinanza in crescita è quella argentina: in due anni ha triplicato le presenze passando da 1.233 a 3.298 alunni. Il più delle volte sono i pronipoti dei 3 milioni di italiani emigrati in Argentina nel secolo scorso.

In prima linea

La scuola intende giocare un ruolo da protagonista, d'intesa con le agenzie educative del territorio, gli enti locali, il volontariato, consapevole di costituire un laboratorio privilegiato di inclusione sociale, un ambito importante di incontro, di confronto e di scambio. Ed il Ministero, con l'istituzione del nuovo ufficio per l'Integrazione degli studenti immigrati, intende mettere a sistema gli interventi a sostegno dell'integrazione ed attivare un confronto con altre esperienze internazionali.

I problemi concreti però non mancano, e la riprova sta nella recente proposta della Provincia di Brescia di definire "quote" di studenti stranieri nelle scuole italiane. Proposta prontamente bocciata dal Ministero, perché contraddice il diritto allo studio per i minori, in regola o no con i documenti. Più tardi si è chiarito che non si intendeva chiudere le porte ad un numero eccessivo di studenti stranieri, ma di avere un'equa distribuzione nelle classi. Anche su quest'ultima precisazione, però, non tutti concordano. Tutti però sono concordi nel lamentare l'insufficienza di fondi. E chiedono di istituire un "tavolo nazionale" di confronto sui problemi della scuola presso il Ministero. La partita, insomma, è ancora da giocare.

Gian



Transatlantici e sogni di mare

di Gianromano Gnesotto

G

enova vuole riprendersi il mare e appropriarsi del porto. Riscoprire e far conoscere una storia che l'ha vista tra le città marinare più famose, un ponte sul mondo

con Cristoforo Colombo, la cui provenienza, a scanso di equivoci e di rivendicazioni, è significata sul basamento del grandioso monumento a lui

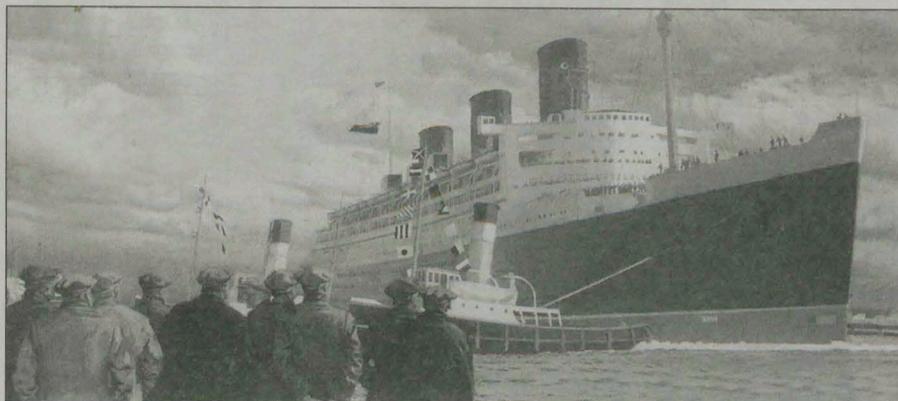
dedicato, posto nella piazza antistante la stazione ferroviaria: "A Cristoforo Colombo. La Patria".

Dopo le grandi manifestazioni colombiane per i 500 anni dalla scoperta dell'America, di cui oggi rimane solo l'ascensore panoramico, che come cinque dita dal porto si proietta verso il cielo, ora Genova ci ritenta nell'anno che la vede capitale europea della cultura. Lo fa con consistenti pacchetti di iniziative culturali, ma in modo

particolare con la mostra "Transatlantici. Scenari e sogni di mare" allestita presso il Galata-Museo del Mare, inaugurata il 1 agosto e aperta fino al 9 gennaio 2005.

Già la sede del Museo è significativa: in origine era l'antico Arsenale, in cui la Repubblica di Genova costruiva la propria flotta e fondeva i cannoni. Sotto le sue arcate sono passati soldati di ogni provenienza, marinai e maestri d'ascia genovesi, schiavi, forzati e galeotti, armatori e commercianti. Ma quel che ci interessa è che si trova di fronte a Via Pré e al palazzo dove si dava assistenza ai milioni di emigranti che dalla fine dell'Ottocento si sono imbarcati per le Americhe.

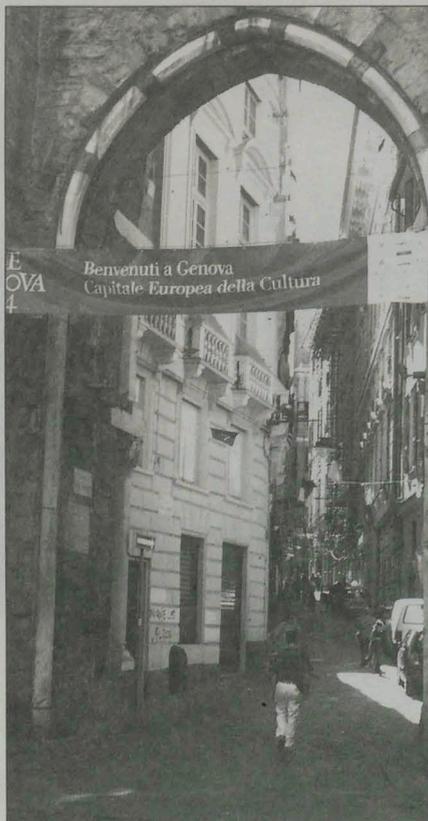
Nella sezione centrale della mostra ci si trova proiettati all'interno delle scene multimediali di imbarco, da una parte con passeggeri di prima classe



spensierati ed eleganti, dall'altra con intere famiglie vestite alla meno peggio e con lo sguardo sgomento di chi abbandona i luoghi familiari per andare verso l'ignoto. Differenze di classe madornali e stridenti, dove a voler scegliere tra vita reale e vita finta si è obbligati, pur a malincuore, ad accodarsi verso la scaletta d'imbarco con i passeggeri di terza classe. A parificare i conti, a mettere sullo stesso piano questa varia umanità, c'è la paura, la paura del mare grosso, delle forze marine e della bufera, a volte della catastrofe. Una sala buia ha come sole protagoniste le onde alte dieci metri ed il vento sinistro della tempesta: ben si può immaginare cosa provava il passeggero, anche quello di prima classe, non certo rassicurato dal lusso di ambienti che riprendevano i migliori temi artistici delle varie culture, e nemmeno sollevato dalle sontuose feste danzanti a base di charleston.

E può giungere la tragedia, documentata con filmati e testimonianze, come quella dell'Andrea Doria, speronata dalla motonave svedese Stockholm, come il dramma del Titanic, o la vicenda della nave orgoglio della flotta italiana, il Rex, vincitore del Nastro Azzurro, di cui rimane oggi solo la campana di bordo.

Impressionano naturalmente i grandi e dettagliati modelli dei famosi transatlantici: il Queen Elizabeth, il Queen Mary, il Michelangelo, l'Imperator, l'Aquitania, il Duilio, il Conte Biancamano, il Bremen, il Normandie. Ma a meno di non essere intenditori di navi, la mente scorre subito sulla vita reale di bordo, quella vissuta dai passeggeri, prima ancora dai carpentieri, ancor prima da chi ha saputo tracciare le vie del mare e costruire strumenti per assicurare le rotte con lo studio del cielo. E' quanto è in mostra: l'opera dei grandi cartografi del 1400, l'impresa di Cristoforo Colombo e delle sue tre caravelle, cannocchiali, strumenti nautici, bussole, sestanti e barometri, orologi per calcolare il movimento delle stelle e conoscere l'esatta posizione della nave sull'oceano altrimenti ignoto, un vero e proprio cantiere navale con macchinari originali. Anche quando ci si trova di fronte alla rigorosa costruzione di una galea del Seicento, che occupa un'intera grande sala, c'è sempre l'uomo al centro: basta guar-



*In senso orario:
una via del centro di Genova con
lo striscione "Capitale Europea
della Cultura".*

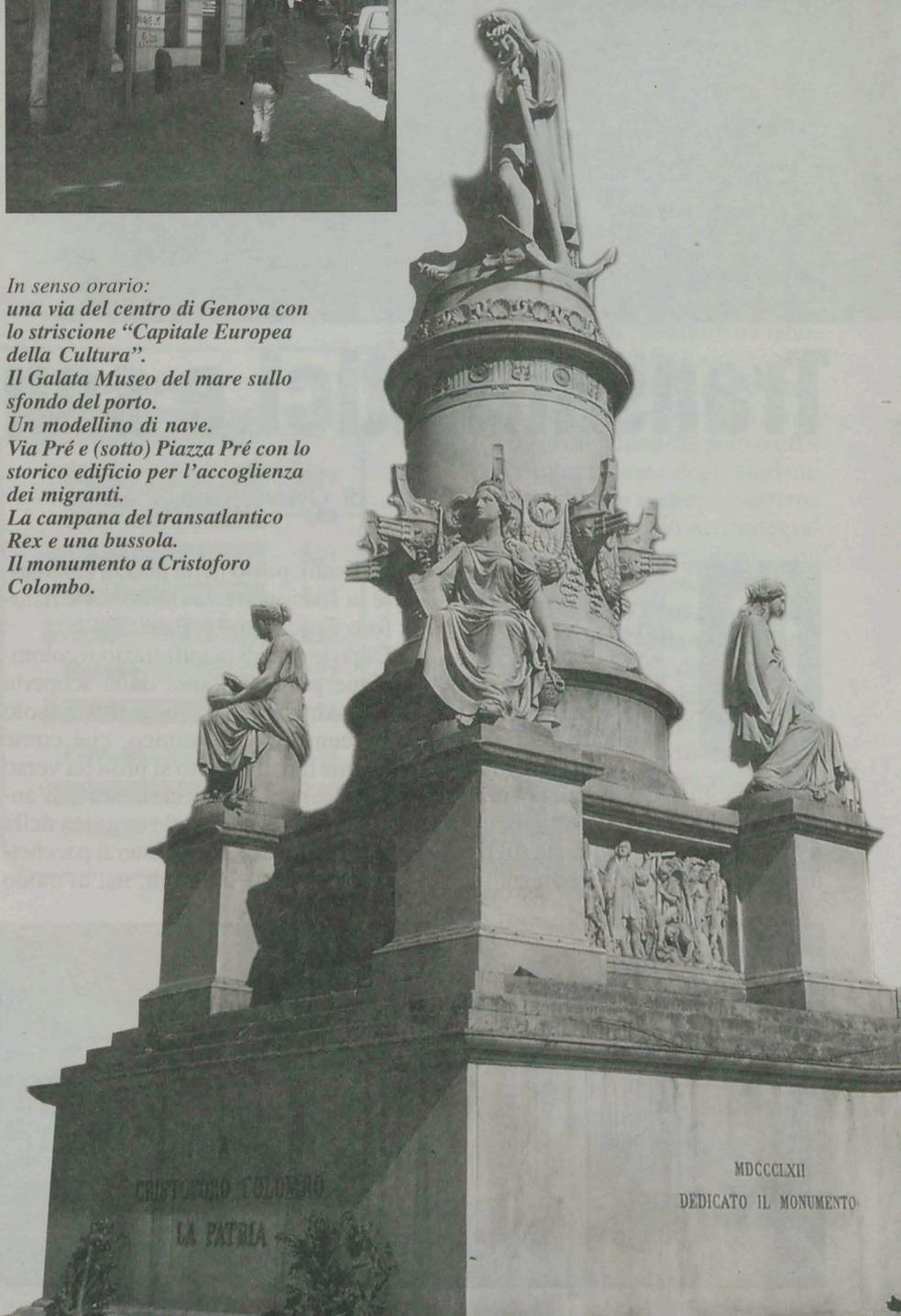
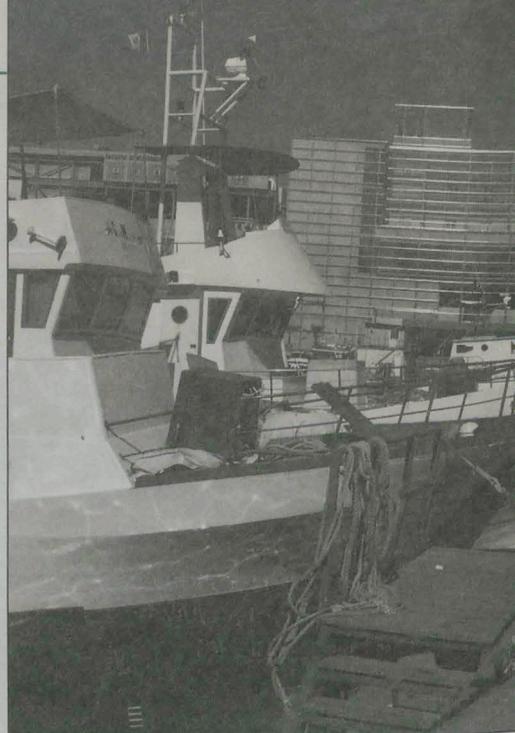
*Il Galata Museo del mare sullo
sfondo del porto.*

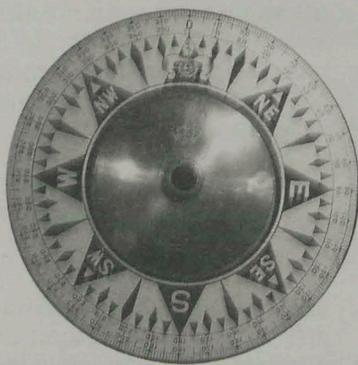
Un modellino di nave.

*Via Pré e (sotto) Piazza Pré con lo
storico edificio per l'accoglienza
dei migranti.*

*La campana del transatlantico
Rex e una bussola.*

*Il monumento a Cristoforo
Colombo.*





dare le assi spartane dove per un'intera giornata sedevano gli schiavi-rematori puntando i piedi per far forza sui remi. Si legge nei pannelli illustrativi che vivevano di gallette, pesce sotto sale, erbe, acqua. Ma quando qualcuno si ammalava, aveva anche porzioni di carne, perché non ci si poteva permettere di perdere un "motore" della nave. Quando si termina il percorso di que-

sto grande museo del mare, che si espande per diecimila metri quadrati di esposizione in diciassette grande sale, con due fedeli ricostruzioni di navi a grandezza naturale e con circa seimila oggetti originali, non si può tralasciare di visitare l'esposizione allestita nel palazzo di fronte, il famoso palazzo di Piazza Prè, di cui prima si parlava. Racconta la storia dei nostri emigranti, con oggetti e fotografie struggenti. Una storia che continua percorrendo Via Prè, stretta, sconnessa e buia anche in pieno giorno, dove suoni e voci di Paesi lontani catapultano in una città che non è più Genova. Fa pensare ad una rasoziata che dal porto va verso la città, un budello di case fatiscenti che porta agli slarghi con piazze e palazzi sontuosi ripuliti di fresco. Qui in Via Prè

ci sono le persone in carne ed ossa, epigoni di coloro che una parte della mostra presentava solo in immagini o in simulacri. Sono dentro i negozietti di frutta esotica che traboccano fin fuori dalla soglia d'entrata, dentro la decina di call-center assiepati in soli 20 metri di Via, in stanze adibite a negozi di vestiti etnici, lungo le scale buie che portano ai piani superiori dove si commercia l'amore. A turno schiavi, protagonisti, succubi, eroi. Lo striscione sospeso alla fine della Via dice che Genova è la capitale della cultura in questo 2004. Chissà se lo è anche per l'umanità che si incontra in Via Prè, stando attenti a dove si mettono i piedi e accelerando il passo di fronte ai cunicoli bui.

Gianromano Gnesotto

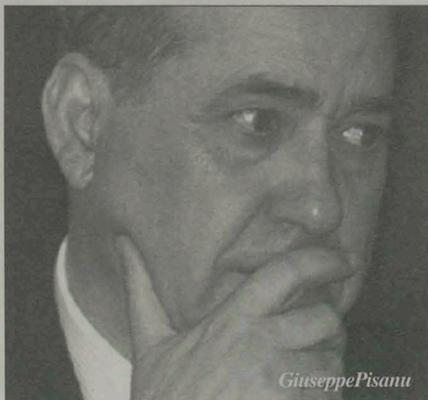
Un tagliando

A metà luglio la Corte di Cassazione si era pronunciata sulla illegittimità di alcuni meccanismi qualificanti della legge Bossi-Fini, in modo particolare sull'immediato accompagnamento alla frontiera dello straniero espulso, senza la convalida dell'autorità giudiziaria.

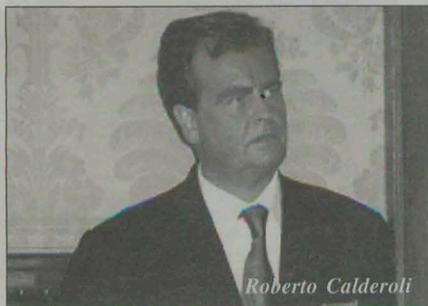
A metà agosto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu alzava ancor più la posta dicendo che la Bossi-Fini aveva bisogno di un "tagliando", di una aggiustata, e indicando almeno un paio di altre modifiche: estendere la validità dei permessi di soggiorno da uno a due anni e trasferire ai Comuni gli adempimenti burocratici che attualmente gli stranieri devono presentare in questura. Anche il neo-commissario europeo con delega all'immigrazione, Rocco Buttiglione, per altri motivi dichiarava che qualche cambiamento alla Bossi-Fini era indispensabile. La replica del ministro leghista Roberto Calderoli non si faceva attendere: impensabile ipotizzare qualche cambiamento ad una legge che il Ministro Castelli, poco tempo prima, aveva detto essere una legge scritta con "cura certosina".

Poi le acque su questi due fronti opposti all'interno della maggioranza di Governo si calmavano, non solo perché ad essere agitate erano già le acque attorno all'Isola di Lampedusa con l'"emergenza clandestini", ma per l'intervento del Presidente Berlusconi che accontentava tutti parlando di una legge che poteva essere "affinata", e la posizione di An, disponibile al "tagliando" ma irremovibile sulla fermezza.

Si giunge al 3 settembre, quando il Governo approva finalmente, dopo un mese e mezzo dalle due sentenze della Corte di Cassazione, il decreto legge che pubblichiamo in queste pagine. L'immigrato non in regola con il permesso di soggiorno, fermato nel territorio italiano a dispetto dell'ordine già ricevuto di lasciare il nostro Paese, non sarà subito accompagnato alla frontiera. Ma nemmeno lascia-



Giuseppe Pisanu



Roberto Calderoli

to in attesa del giudizio di convalida per giorni e giorni all'interno dei centri di permanenza temporanea. Verrà ascoltato in udienza da un "giudice di pace" con la presenza di un avvocato d'ufficio ed entro 48 ore riceverà la sentenza dell'eventuale convalida dell'espulsione.

Ed è sui giudici di pace che si sono scaldati gli animi, a partire dall'Associazione Nazionale Magistrati che sottolinea il contrasto che il nuovo compito ha con la natura stessa del giudice di pace, organo di positiva composizione dei conflitti ed estraneo a qualsiasi intervento in materia di libertà personali. Se, da una parte, con tale scelta i giudizi di convalida avranno maggiore celerità grazie alla diffusione capillare dei giudici di pace sul territorio nazionale, d'altra parte occorre domandarsi se una decisione tanto delicata, come quella riguardante l'esecuzione del provvedimento di espulsione, debba essere affidata ad un giudice inevitabilmente più sensibile, per sua estrazione, agli umori delle comunità locali, e forse più propenso ad appiattirsi sui contenuti del provvedimento amministrativo sottoposto a convalida.

Giorgio Pascucci

DECRETO-LEGGE
14 settembre 2004,
n.241
**Disposizioni urgenti
in materia di
immigrazione.**

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 222 del 15 luglio 2004, di modificare l'attuale disciplina in materia di espulsioni di immigrati clandestini, per assicurare piena efficacia alle garanzie previste dall'articolo 13 della Costituzione anche agli stranieri per i quali sia stato disposto l'accompagnamento alla frontiera e, contestualmente, prevedere adeguate misure per assicurare la massima celerità dei provvedimenti di convalida e di esecuzione delle espulsioni;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 3 settembre 2004;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, del Ministro dell'interno, del Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione e del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;

E m a n a
il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. All'articolo 13 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, di seguito denominato: «decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni», il comma 5-bis è sostituito dai seguenti:

«5-bis. Nei casi previsti ai commi 4 e 5 il questore comunica im-

mediatamente e, comunque, entro quarantotto ore dalla sua adozione, al giudice di pace territorialmente competente il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera. Il provvedimento del questore di allontanamento dal territorio nazionale è sospeso fino alla decisione sulla convalida. L'udienza per la convalida si svolge in camera di consiglio con la partecipazione necessaria di un difensore. Il giudice provvede alla convalida, con decreto motivato, entro le quarantotto ore successive, verificata l'osservanza dei termini, la sussistenza dei requisiti previsti dal presente articolo e sentito l'interessato, se comparso. In attesa della definizione del procedimento di convalida, lo straniero espulso è trattenuto in uno dei centri di permanenza temporanea ed assistenza, di cui all'articolo 14. Quando la convalida è concessa, il provvedimento di accompagnamento alla frontiera diventa esecutivo. Se la convalida non è concessa ovvero non è osservato il termine per la decisione, il provvedimento del questore perde ogni effetto.

Avverso il decreto di convalida è proponibile ricorso per cassazione. Il relativo ricorso non sospende l'esecuzione dell'allontanamento dal territorio nazionale.

5-ter. Al fine di assicurare la tempestività del procedimento di convalida dei provvedimenti di cui ai commi 4 e 5, ed all'articolo 14, comma 1, le questure forniscono al giudice di pace, nei limiti delle risorse disponibili, il supporto occorrente e la disponibilità di un locale idoneo».

2. Al comma 8 dell'articolo 13 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, nel primo e terzo periodo, le parole: «tribunale in composizione monocratica» sono sostituite dalle seguenti: «giudice di pace».

3. Al comma 1 dell'articolo 13-bis del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, le parole: «il tribunale in composizione monocratica» sono sostituite dalle seguenti: «il giudice di pace».

4. Al comma 3 dell'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, le parole: «al tribunale in composizione

monocratica» sono sostituite dalle seguenti: «al giudice di pace territorialmente competente, per la convalida.».

5. Il comma 4 dell'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «4. L'udienza per la convalida si svolge in camera di consiglio con la partecipazione necessaria di un difensore. Il giudice provvede alla convalida, con decreto motivato, entro le quarantotto ore successive, verificata l'osservanza dei termini, la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 13 e dal presente articolo, escluso il requisito della vicinanza del centro di trattenimento di cui al comma 1, e sentito l'interessato, se comparso. Il provvedimento cessa di avere ogni effetto qualora non sia osservato il termine per la decisione. La convalida può essere disposta anche in occasione della convalida del decreto di accompagnamento alla frontiera, nonché in sede di esame del ricorso avverso il provvedimento di espulsione.».

6. Il comma 5-quinquies dell'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «5-quinquies. Per i reati previsti ai commi 5-ter e 5-quater si procede con rito direttissimo. Il questore, per assicurare l'esecuzione dell'espulsione, dispone i provvedimenti di cui al comma 1. Per il reato previsto dal comma 5-quater è obbligatorio l'arresto dell'autore del fatto».

7. All'articolo 11 della legge 21 novembre 1991, n. 374, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nel numero delle 110 udienze non si computano quelle per i provvedimenti indicati al comma 3-quater, per ciascuna delle quali è dovuta una indennità di euro 20»; b) dopo il comma 3-ter è inserito il seguente: «3-quater. Per i provvedimenti di cui agli articoli 13, commi 5-bis e 8, e 14, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni, è corrisposta una indennità di euro 10»; c) al comma 4, dopo le parole: «di cui ai commi 2, 3, 3-bis e 3-ter» sono inserite le seguenti: «, nonché 3-quater.».

Art. 2.

Norma di copertura finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, determinati nel limite massimo di euro 1.397.458 per l'anno 2004 e di euro 4.192.373 a decorrere dall'anno 2005, si provvede:

a) quanto ad euro 577.737 a decorrere dall'anno 2004, mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 33, comma 7, della legge 27 dicembre 2002, n. 289;

b) quanto ad euro 819.721 per l'anno 2004 ed euro 2.459.163 a decorrere dall'anno 2005, mediante riduzione della autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 151, della legge 24 dicembre 2003, n. 350;

c) quanto ad euro 1.155.473 a decorrere dall'anno 2005, mediante utilizzo delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma,
addì 14 settembre 2004

CIAMPI

Berlusconi, Presidente del Consiglio
Fini, Vicepresidente del Consiglio
Pisanu, Ministro dell'interno
Calderoli, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
Castelli, Ministro della giustizia
Siniscalco, Ministro dell'economia e delle finanze
Visto, il Guardasigilli: Castelli

Una settimana con i migranti

di Mariano Opagnola

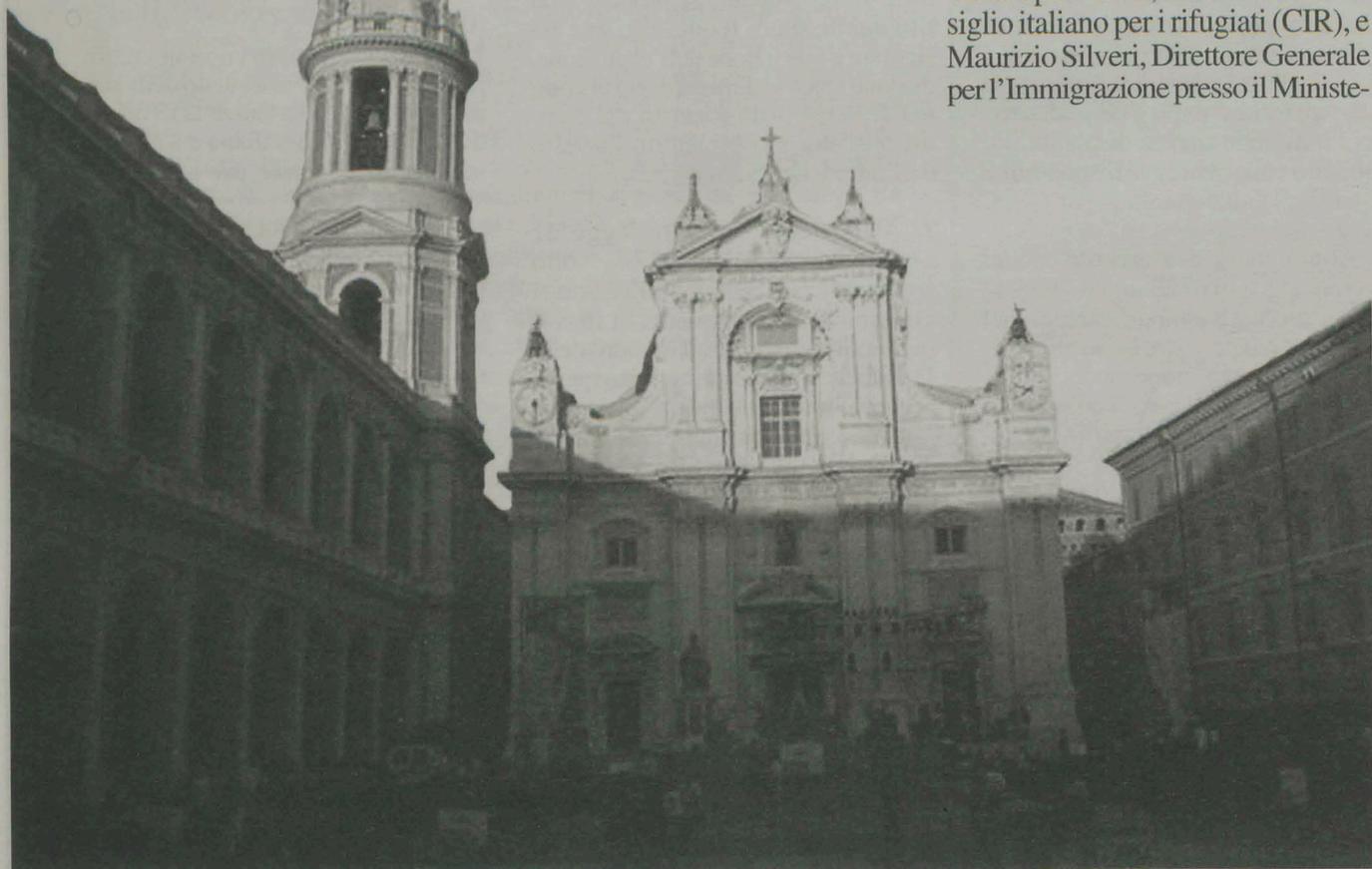
N

ell'ultima settimana di luglio, come da sette anni a questa parte, il paese di Loreto ha dilatato i suoi confini con il Mim, il Meeting in-

ternazionale sulle migrazioni. Il colle, sul quale svetta come un faro il Santuario mariano della "Santa Casa", meta durante l'anno di pellegrinaggi per chiedere la grazia della guarigione, si è animato con discorsi impegnativi sul tema "migrazioni e diritti", ma anche con balli multietnici e musiche "dell'altro mondo", concluse con l'italianissimo cantautore Luca Barbarossa, "fortemente voluto", hanno detto gli organizzatori, "perché abbiamo riconosciuto in lui una forte sensibilità in linea con il progetto di cooperazione

allo sviluppo che stiamo portando avanti in Sud Africa".

Nella girandola dei relatori ce n'erano alcuni conosciuti dal grande pubblico, come il Sindaco di Roma Walter Veltroni ed il Segretario Generale della CISL Savino Pezzotta; altri conosciuti negli ambienti ecclesiali, come il Cardinale Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio dei Migranti e degli Itineranti, e Mons. Silvano Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra; e per gli addetti ai lavori, Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (CIR), e Maurizio Silveri, Direttore Generale per l'Immigrazione presso il Ministe-

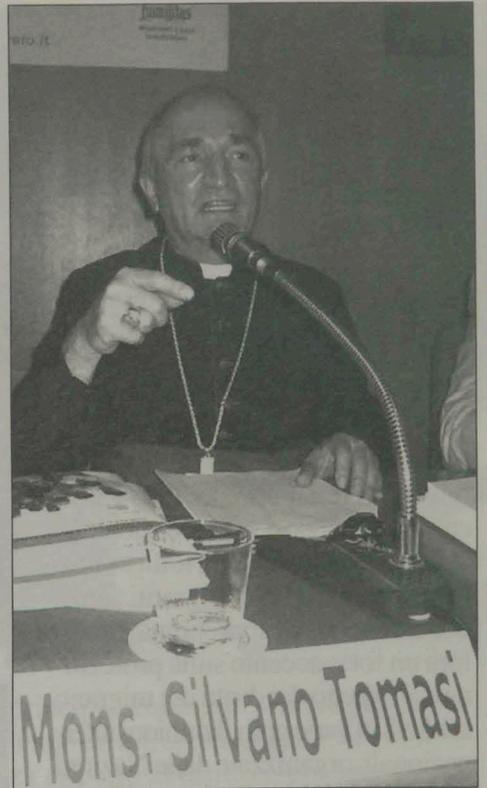




ro del Welfare. In programma ci doveva essere anche un intervento dell'On. Gianfranco Fini sul diritto di voto agli immigrati, e sarebbe stato veramente sorprendente la ripresa della sua coraggiosa sortita datata ottobre 2003 dopo tante proteste all'interno di An e gli insulti dei colleghi leghisti che sulla *Padania* scrivevano: "Mohammed Fini sta

aprendo le porte dei nostri comuni ai seguaci di Allah".

Ci ha messo comunque una pezza l'On. Veltroni che con verve, sufficiente a riverniciare una posizione che da decenni è sostenuta dal suo partito, ha formulato: "Votare il sindaco di una città spetta a tutti coloro che risiedono nel comune, senza distinzione di nazionalità".



Il cammino delle idee

Il quadro generale della situazione migratoria, con uno sguardo ampio dall'osservatorio privilegiato delle Nazioni Unite di Ginevra, l'ha dato Mons. Silvano Tomasi, con una relazione di alto profilo, a partire dai dati quantitativi: più di 175 milioni di persone, circa il 3% della



Sopra (in senso orario): Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, con P. Beniamino Rossi e (a destra) P. Gianni Borin.

Mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico presso le Nazioni Unite a Ginevra.

Alcuni partecipanti ai numerosi convegni. Una rappresentanza delle Filippine.

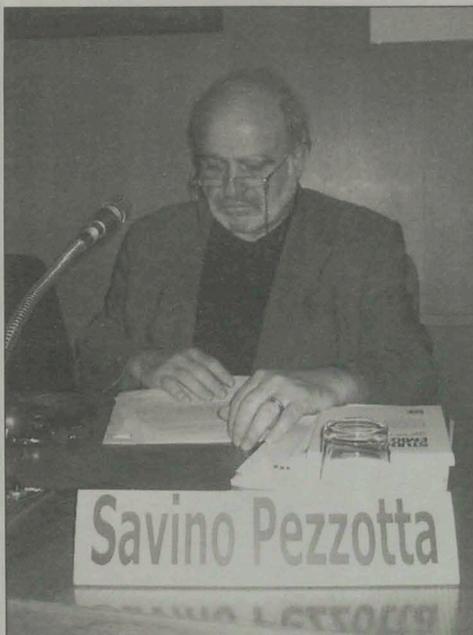
Nella pagina accanto: la Basilica della "Santa Casa" di Loreto.



popolazione mondiale, vivono fuori dal loro Paese di nascita, per i noti squilibri economici e demografici. “Dieci anni fa”, ha ricordato, “la Conferenza Internazionale sullo Sviluppo e la Popolazione del Cairo (1994) fece un’analisi dettagliata e precisa delle cause e conseguenze delle migrazioni interne e internazionali, incoraggiando la cooperazione ed il dialogo tra paesi di origine e di destinazione degli emigrati, per giungere ad uno sviluppo equo e sostenibile, la protezione dei diritti dei migranti, il rispetto dei loro valori culturali e religiosi, la prevenzione del traffico di persone e la lotta contro lo sfruttamento dei migranti senza documentazione appropriata. Da allora un forte accento sulla protezione e il rispetto dei diritti dei migranti si rileva in varie grandi riunioni internazionali organizzate dalle Nazioni Unite con richiami a intensificare sforzi ed estendere tale protezione a tutti i migranti indipendentemente dal loro stato legale”.

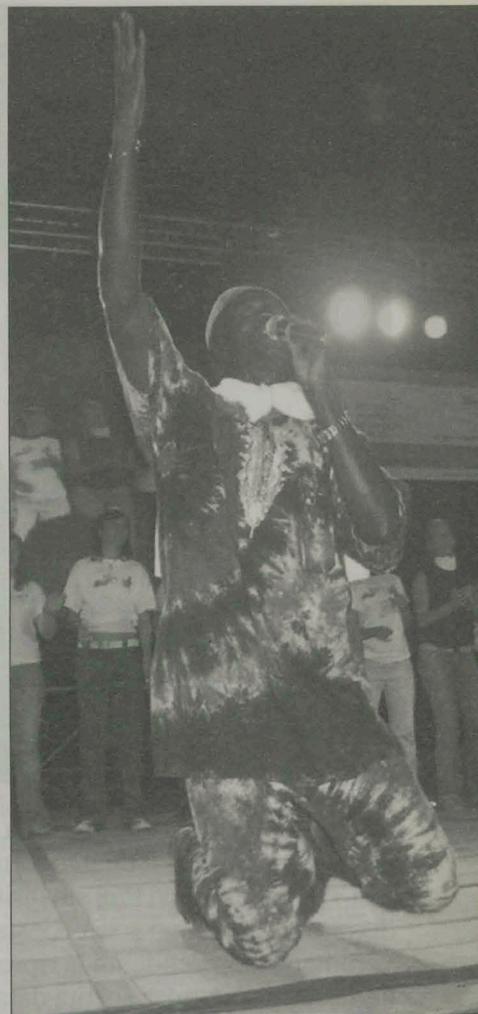
Poi la forte sottolineatura: “In una democrazia, residenza e cittadinanza dovrebbero idealmente coincidere”, ripresa puntualmente dal Meeting con l’iniziativa di raccogliere un milione di firme per estendere la cittadinanza europea a tutti i residenti, indipendentemente dalla loro nazionalità.

Ed ancora da Mons. Tomasi è venuto l’imput per un altro appello lanciato dal Meeting di Loreto: il diritto d’asilo. “Con il Trattato di Amsterdam”, ha ricordato, “e con il Consiglio d’Europa tenuto a Tampere nel 1999, l’Europa si è impegnata a cercare politiche comuni di immigrazione e asilo basate su quattro pilastri: parternariato con i paesi di origine; una politica comune di asilo; trattamento equo dei cittadini di Paesi terzi; la gestione dei flussi migratori”. Sullo stesso tono la posizione di Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (CIR), che ha bollato le politiche europee sull’immigrazione e l’asilo come la saga delle “promesse non mantenute e dei



Sopra: il Cardinale Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti. Il Segretario Generale della CISL, Savino Pezzotta.

Nelle altre immagini: musiche e balli dei vari gruppi etnici presenti nelle giornate e nelle serate del Meeting ed il cantautore Luca Barbarossa.





principi infranti; sta sempre più prevalendo un rafforzato concetto di sicurezza rispetto al diritto elementare della persona; mentre è dimostrato dalla storia che le due cose procedono di pari passo”.

Per mettere altra carne sul fuoco, il card. Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio dei Migranti, ha snocciolato le cifre, che rendono immediatamente l'idea di quanto importante sia l'Oriente nel panorama migratorio globale: “Le dimensioni con cui ci rapportiamo, nel confronto tra Asia ed Europa, sono gigantesche, come dimostrano le cifre in termini comparativi: basti pensare che, per ogni italiano che nasce in questo istante, vengono deposti in culla 20 neonati cinesi e 20 indiani”.

Infine è stata richiamata la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie, entrata in vigore il primo luglio 2003, ma firmata o ratificata da nessuno dei 25 paesi membri dell'Unione Europea. “Il cammino è lungo”, ha detto Mons. Tomasi, “ma nel nostro mondo sempre più interdipendente, la Convenzione sui Lavoratori Migranti è ora un punto di riferimento chiaro, un messaggio preciso che i diritti umani sono la base indispensabile per una gestione coerente e solidale delle migrazioni moderne”.

Mariano Opagnola

La Rivista in Rete "El Ghibli",
inventata da immigrati residenti in Italia,
padroni della lingua e capaci di scrivere

CREATORI DI PAROLE

di Silvio Pedrollo

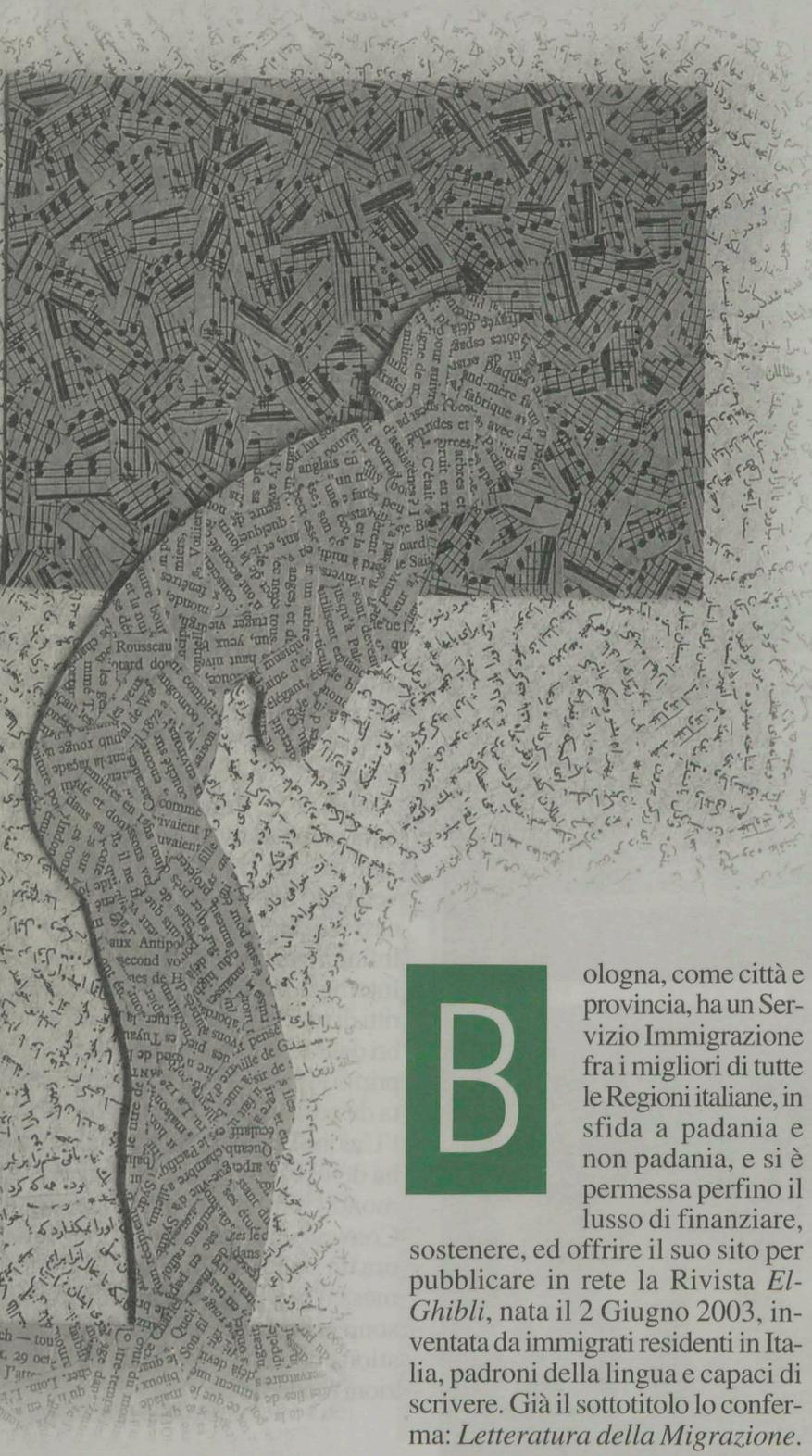
Letteratura vuol dire romanzi, poesie, studi, prevalentemente sulle Migrazioni, con le angolature proprie di autori, da diverse parti del mondo, che vogliono scrivere in italiano, abbandonando la loro lingua nazionale e diventare scrittori italiani, come tanti nostri emigrati in giro per il mondo hanno maneggiato l'inglese, il francese, ed altro.

Perché *El-Ghibli*? E' un vento che Italia, Spagna, Grecia, Albania, specialmente nelle loro regioni del sud, conoscono molto bene e copre di sabbia quasi gialla le loro automobili. Sibila violentemente dalle spiagge della Libia ed è salutare per l'organismo umano e benefico all'agricoltura. Così vorrebbe essere la Rivista: riscaldare, farsi sentire, comunicare qualcosa di diverso, come *El-Ghibli*, che scappa dall'equatore e copre le auto di Roma, Madrid, e tante altre.

Una scrittrice italo-etiope, nata ad Addis-Abeba, con madre di colore, Gabriella Ghermandi, ha suggerito di eliminare la rubrica "Racconti e Detti di casa", perché le sembrava un vecchio rottame, che portava all'indietro e paralizzava il migrante nel suo 'andare' verso l'umanità intera: meglio cantare un "Elogio del Margine".

Qualche altra indicazione programmatica

Lascio alle chiare parole degli autori la dichiarazione degli intenti: "Vogliamo promuovere una cultura di accoglienza, una pacifica convivenza tra individui di provenienze, lingue, religioni, etnie e culture diverse. *El-Ghibli* sarà aperto



B

ologna, come città e provincia, ha un Servizio Immigrazione fra i migliori di tutte le Regioni italiane, in sfida a padania e non padania, e si è permessa perfino il lusso di finanziare, sostenere, ed offrire il suo sito per pubblicare in rete la Rivista *El-Ghibli*, nata il 2 Giugno 2003, inventata da immigrati residenti in Italia, padroni della lingua e capaci di scrivere. Già il sottotitolo lo conferma: *Letteratura della Migrazione*.

al confronto con riviste, associazioni, scuole, alunni, università, professori, singoli, in Italia e all'estero. Noi della Redazione desideriamo, in questi tempi non felici per troppi popoli, insieme a voi -nostri futuri lettori e collaboratori- e attraverso lo strumento della letteratura e del pensiero umanistico, portare semplicemente i nostri granelli di sabbia per contribuire alla costruzione di un universo senza prevaricazioni. Il nostro desiderio più grande è confrontarci, imparare umilmente dalle storie degli altri. La Redazione ed i collaboratori di *El-Ghibli* risiedono in Italia, Inghilterra, Svezia, Francia, Stati Uniti, Asia, Africa, Europa, Sudamerica. Siamo euro-asiatici, italo-americani, afro-italiani, euro-stranieri, afro-europei, euro-americani, neri, bianchi, gialli, credenti, atei, animisti, ciascuno di noi possiede una chiara identità e delle solide radici”.

Vantaggi

Ben vengano questi nuovi ricreatori della nostra lingua. Uno di questi, in Italia dal 1974, scappato dal Togo africano, di professione medico, maneggia la nostra lingua tenendo d'occhio come modello il Gadda, il più prestigioso manipolatore delle nostre parole. Bravo! continui. Senza dire che lo scrivere permette di raccontare le proprie esperienze, chiarirle, correggerle con il distacco e la riflessione: si decantano e prendono volto guardabile tutte le traversie della nostra esistenza. L'Italoetiope, di cui sopra, dice che ha scritto e sta scrivendo anche per non impazzire. In più, questi scrittori sono in contatto con l'esperienza di più mondi, di più lingue, di individui dalle nuovissime personalità, che ingigantiscono la loro consapevolezza e si sentono ingranditi e felici di aver lasciato il loro paese: sono usciti dalla paralisi. Scoprono che il discorso sacro delle radici, il guai a chi tocca la sacra inviolabilità della continuità culturale, è spesso ridotto a tabù: più che sulla

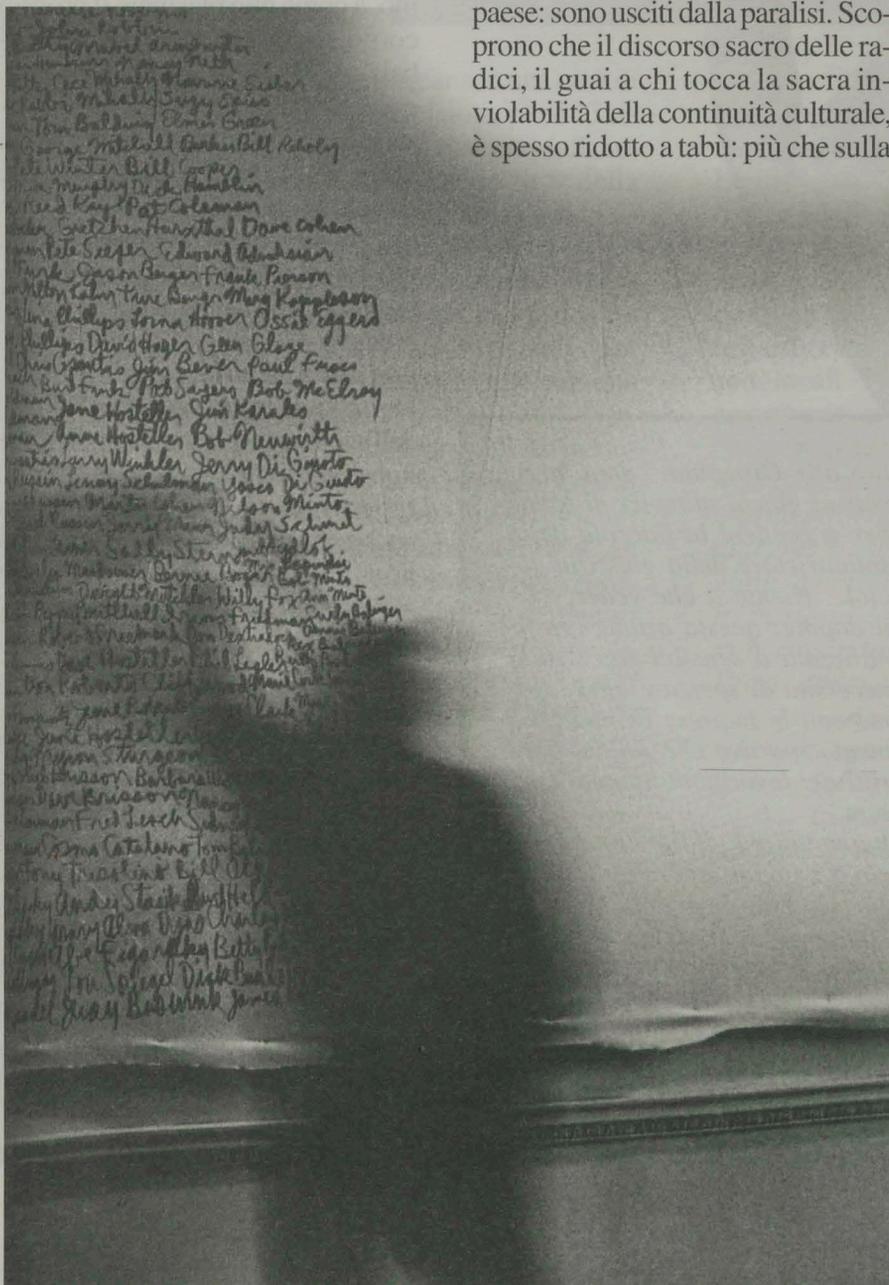
continuità sarebbe meglio spendere qualche parola sul cambiamento e sulla necessità di interpretare e narrare le vite attuali. Questi nuovi autori migrati, scrivendo in lingue europee, scoprono una nuova etnicità, un processo di interrenza fra due o più tradizioni culturali, che crea una sorta di magazzino, una riserva di elementi culturali vari, che serve a rinnovare e moltiplicare i valori umani. Non una sola lente, ma due: con le bifocali si vede meglio, di più, lontano e vicino.

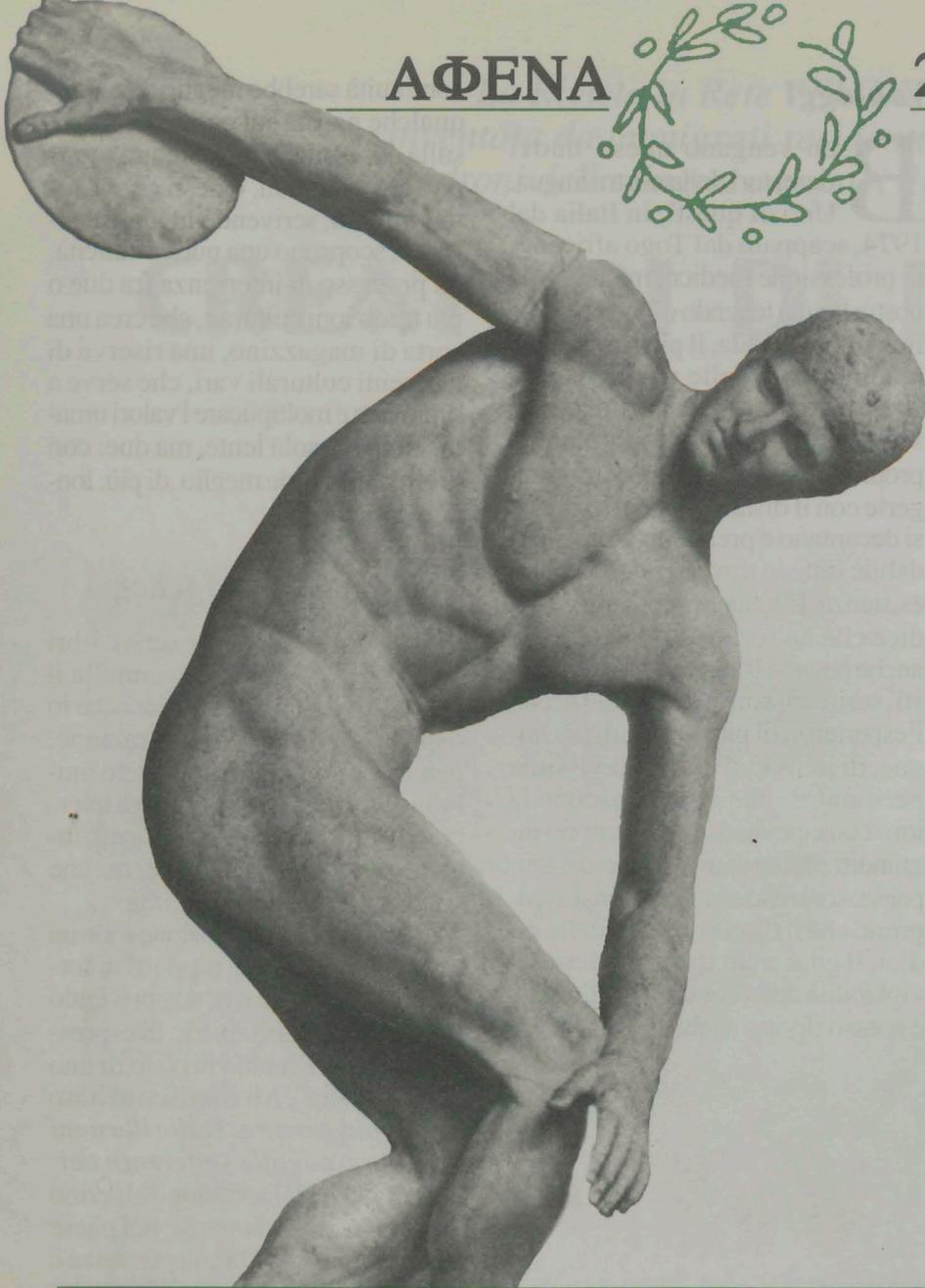
Un secondo esito felice

L'immigrato, che scrive libri sulla sua vicenda, annulla il privilegio della società che lo ospita a parlare di immigrazione, perché l'immigrato è un povero mutolino, arrogandosi il diritto di interpretare perfino i suoi sentimenti, inventando parole sacrosante, ma che sono contaminate e bastarde.

“I discorsi sull'immigrazione sono un prodotto degli stessi rapporti di forza che l'hanno provocata, privando il migrante di uno spazio di espressione, come l'hanno privato di uno spazio di vita”. Mi riferisco al libro *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, del sociologo algerino Sayad. La prima assenza: nel paese in cui è approdato la sua presenza è illegittima; e la seconda, è illegittima la sua assenza, come un tradimento, dal suo paese di origine. Proprio no! *El-Ghibli* è una sfida a queste due micidiali “assenze”. Gli immigrati, che scrivono, creano una presenza nuova, finalmente!, una nuova comunità culturale, che celebra l'importanza sovranazionale della nostra necessità di comunicazione orale e scritta, come creatori di parole, santificate dalla sofferenza e sfigurate dalla passione. Sono le uniche che faranno piazza pulita di borborigmi nefandi, come assimilazione, integralismo nazionale, adeguamento al modo di vita della nazione ospite (quale modo fra le centinaia che ci sono?), sostituendo queste parole dissanguate con quelle vere: cambiamenti istituzionali nei rapporti fra diritti di cittadinanza, stato e nazione.

Silvio Pedrollo





SOGNI OLIMPICI

Quando è calato il sipario delle Olimpiadi, si è aperto quello della nostalgia. Ad un giro più ampio di sentimenti, corrispondeva il dispiacere di non poter vedere per chissà quanto tempo giochi e discipline meravigliose, immolate durante l'anno per più consumistiche gare. Ad un giro più ristretto, corrispondeva l'insaziabile voglia di stupirsi di fronte alle imprese dell'uomo, a come può plasmare il proprio corpo, farlo scattare, tendere, rimbalzare. Ma il giro che va al nucleo, e che lascia il sapore agro della nostalgia, è l'aver chiuso, con i giochi, anche la bella favola dell'incontro dei popoli, la salutare utopia della fine delle lotte e delle contese, la gioia dei colori che si mischiano e si rispettano, le differenze che formano armonia.

La Grecia, nella cerimonia iniziale, ha saputo creare il clima giusto dell'incontro, il ritorno alle radici, che non erano solo quelle della Grecia, rappresentate con orgoglio, ma anche quelle di tutta l'umanità, con i miti, i quattro elementi che sono all'origine delle cose, l'ingegno, l'amore.

Per un breve periodo abbiamo gustato tutto questo, come una promessa che può avverarsi. Che non sia solo un sogno, lontano anni luce dalla realtà, ce l'han fatto paradossalmente capire alcune distonie: casi di doping, controlli per timore di attentati, spese spropositate per gli impianti e l'organizzazione. Si sa che la luce ha bisogno dell'ombra ed il suono della lira ha bisogno di quello del corno. Lo diceva un presocratico, uno dei primi filosofi della Grecia classica.

Gaia Normon



La fiaccola dei diritti

Dopo essere partiti da Lovanio (Belgio) e aver percorso 2000 Km, venticinque ciclisti che hanno aderito alla campagna "Gioca Pu-

lito alle Olimpiadi" sono arrivati ai giochi olimpici di Atene per accendere la fiaccola della solidarietà e della giustizia sociale. Niente a che vedere con il doping: questa azione era finalizzata a sensibilizzare sulla necessità di spezzare ogni legame con le imprese di abbigliamento sportivo che violano i diritti dei lavoratori, spesso bambini.

I promotori della campagna sono convinti che se gli sponsor di grandi eventi come le Olimpiadi venissero selezionati anche in base all'eticità dei propri comportamenti nei Paesi in cui operano, le grandi imprese non avrebbero altra scelta se non quella di cambiare atteggiamento. □

Espulsioni Solidarietà

Per alcune settimane a Losanna, nella Svizzera

romanda, la stampa locale si è occupata di due fatti: il licenziamento di un'infermiera africana in una casa di riposo ed il decreto di espulsione per 523 richiedenti Asilo. La sorpresa è venuta dalla reazione della gente, quella grande parte della popolazione che non è prigioniera di timori irrazionali o toccata da mali peggiori.

Il caso della ragazza: licenziata perché "di colore", perché le vecchiette, ospitate nel ricovero ad una cifra di 15.000 franchi al mese, potrebbero spaventarsi. Questa la motivazione ufficiale della direzione.

Gli svizzeri hanno reagito indignati. Scelgo alcuni passaggi tolti dalle tante lettere inviate al giornale *24 heures*: "Madame la Directrice si prenda cura della sua salute, perché se un giorno si troverà ospite in una casa di riposo, sia pure per gente fortunata, rischia di trovarsi ai piedi del letto un medico o un chirurgo di colore, che non si rifiuterà di operarla anche se lei è un viso pallido". Un'altra lettrice: "Sono indignata nel leggere che la direttrice di un ricovero rifiuta un posto di lavoro sotto il pretesto di proteggere le sue ricche pensionate (ricche di che cosa?) dal vedere una donna negra ai piedi del loro letto. La paura è un sentimento che genera la violenza, il razzismo e le guerre". E ancora: "Ho avuto il torto di credere che la schiavitù e l'apartheid erano stati aboliti. Mi vergogno una volta di più della mia pelle bianca".

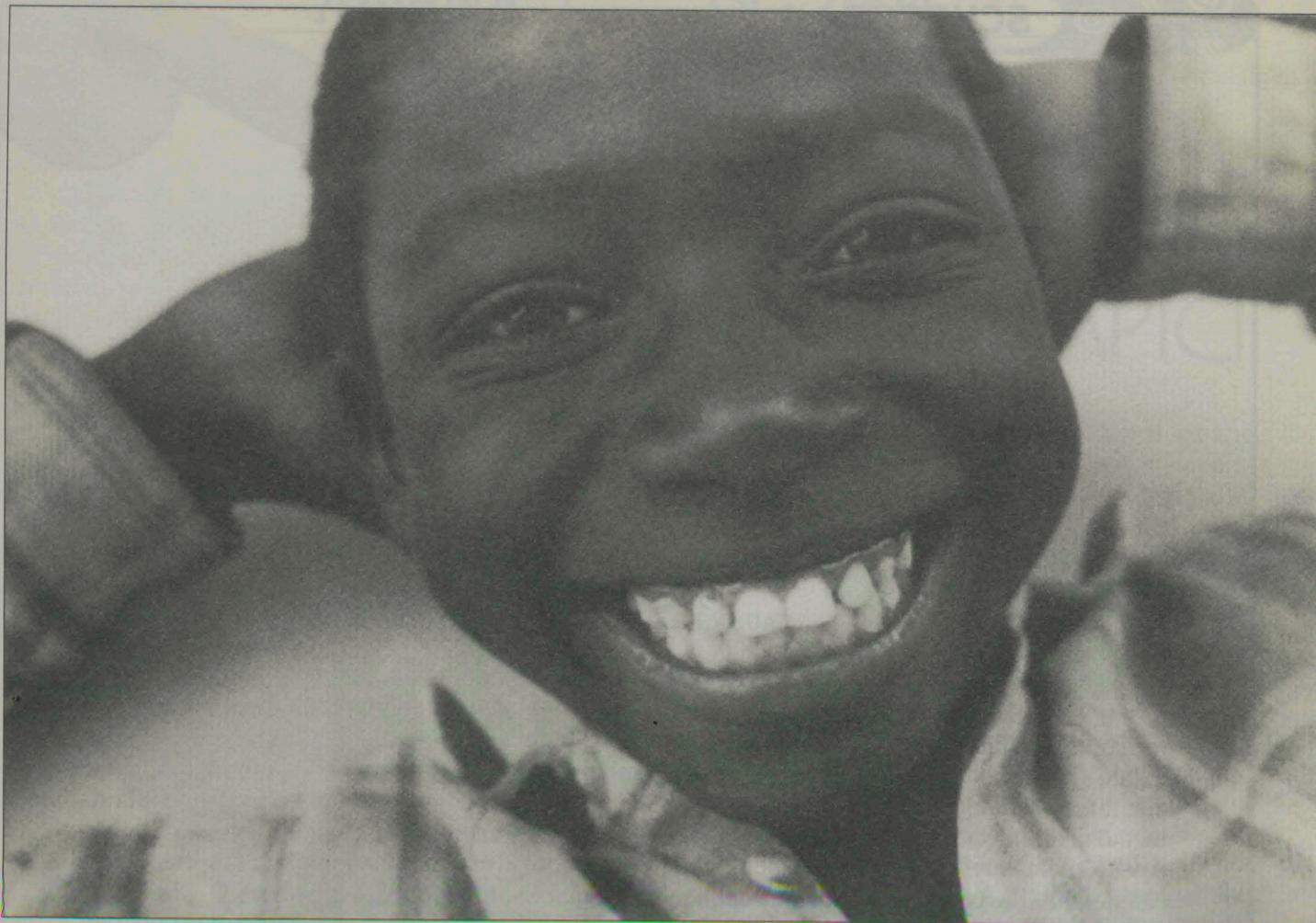


Per la cronaca, l'infermiera ha fatto ricorso al tribunale, anche se le speranze di successo sono poche, perché nessuna disposizione condanna una si-

mile discriminazione nel diritto svizzero. Ma l'accusa di razzismo non potrà, si spera, essere ignorata con troppa disinvoltura.

L'altro caso riguarda il decreto di espulsione per 523 Kosovari che avevano chiesto asilo politico. Il diniego ha scatenato una vera mobilitazione generale: singoli, istituzioni e chiese hanno reagito invitando alla disobbedienza civile e la parrocchia di Malley ha aperto le porte dei suoi locali. Tra le tante lettere di protesta ne riporto una, che mi sembra riassumere quello che ormai tanti svizzeri pensano. "Faccio parte di quei naïfs che credono che il mondo un giorno potrà cambiare. La terra appartiene ai terrestri, siano essi bianchi, neri, rossi o gialli, e non soltanto a coloro che col denaro possono comperare tutto. Perché allora non rimandare a casa loro Schumacher, Prost, attori e sportivi che vengono ad abitare qui, e i ricchi boss del petrolio, che si stanno comperando i nostri posti più belli?". In un sondaggio curato da MIS Trend, un Istituto di Losanna, su un campione di 465 persone di età compresa tra i 18 e i 74 anni, alla domanda se la Svizzera deve aprirsi di più agli stranieri, anche se non sono in pericolo nei loro Paesi, ha ricevuto il 63,5 % di risposte positive. Un segnale importante, che forse prende alla sprovvista il Governo svizzero.

Silvano Guglielmi



Il sorriso dei poveri

Il contrasto tra il benessere dell'Occidente e la povertà dei Paesi del Sud del mondo. Un confronto che spinge a lasciare la propria terra, ma con il pericolo di perdere autentici valori. Intervista a don Valentino Salvoldi.

di Nicola Mondinelli



L a chiamano “Inferno Verde”, la Repubblica Centrafricana. Verde, perché la rossa terra è tutta ricoperta di alberi che nascondono le piccole capanne, e ‘inferno’ per una miriade di stenti, difficoltà e soprusi. La normalità è incontrare ragazzi dai dieci ai quindici anni che ritornano dai campi di manioca dopo una giornata intera di duro lavoro, dalle sei del mattino,

senza aver fatto colazione, e poi sotto il sole senza neppure il pranzo, sognando la cena con i loro fratelli accanto al fuoco. Cena a base di “manioca con manioca”.

“Solo che ora anche nei villaggi africani è arrivata la televisione che mostra spietata lo stile di vita occidentale, con i nostri sprechi, con i nostri lussi, il nostro consumismo”, mi dice Valentino Salvoldi, grande conoscitore di queste terre africane; “il confronto torna tutto a scapito dei popoli del sud del mondo, molti dei quali sperimentano come una maledizio-

ne quella povertà che un tempo era ritenuta normale. Da qui nasce anche la spinta a lasciare il proprio paese per cercare altrove quel benessere che è negato”.

E ricorda un fatto che per la nostra cultura è inconcepibile: “A Berberati, una città centrafricana in cui ho abitato, all’alba trovavo tanti ragazzini già al lavoro: cercavano le termiti, che pullulavano dalla terra subito dopo le prime piogge. Con un piccolo bastone spostavano l’erba e tutti contenti raccoglievano questi insetti che bolliti, fritti o mangiati così

come sono, costituivano il piatto forte della giornata, qualcosa di saporito da aggiungere all'insipida manioca. Di fronte alla mia perplessità qualcuno commentava: "Ma forse lei ha qualcosa contro le termiti?". Altri si limitavano a sorridermi".

Spesso parli del sorriso sulla bocca dei poveri, espressione di spontanea amicizia...

Mi affascina sempre il sorriso, che è l'espressione più spontanea dell'amicizia, nata da quella povertà che arricchisce la vita. Nel nulla, nell'essenzialità, i poveri sono portati a cercare il "tutto" e quell'amore che dà un gusto all'esistenza.

Nelle capanne non c'è niente, e forse per questo si vive sulla strada. Africani, Latino americani, Pakistani, li vedi sempre in movimento: quasi un moto perpetuo alla ricerca di sguardi, cibo, legna, erbe commestibili, termiti e amici.

Stando in mezzo ai poveri si scopre l'affascinante volto dell'amicizia: provvidenziale dono che consiste nella donazione incondizionata senza guardare al tempo, nell'ascolto senza temere un giudizio negativo, nella libertà d'espressione senza essere frenati dall'obbligo della censura. Ecco il dono degli amici: persone che si accettano nelle loro ferite, nei loro limiti, consapevoli che la debolezza è parte integrante di ciascuno di noi, per cui essa non contribuisce a rompere il rapporto ma a ravvivarlo.

Ogni cultura ha il suo modo particolare di vivere l'amicizia; ciononostante qualcosa in comune ci deve essere.

In occidente, quando nasce un bambino, ci si preoccupa di dargli un nome, una cittadinanza, una religione. Più avanti c'è la carta d'identità e la carta di credito, per comprare tante cose, meno che l'amicizia, perché, come diceva lo scrittore Saint-Exupéry, non esistono mercanti d'amici.

In America Latina, nel sub-continente indiano, in tanti paesi africani, invece, un bambino per i primi tre anni sta avvinghiato alla schiena della mamma. Poi comincia la vita in simbiosi con i coetanei, che diven-

tano il secondo io. Più volte in Africa ho sentito il proverbio "Quando Dio creò il tempo, ne creò tanto". Ed il tempo meglio speso è quello vissuto celebrando l'amicizia.

Quando vado in diversi paesi del sud del mondo, so che non potrò instaurare relazioni profonde di amicizia data la precarietà del mio restare in un determinato posto. Però soprattutto dagli africani ho appreso a valorizzare l'istante presente che va goduto intensamente come segno di riconoscenza al Dio della Vita. Ho appreso a valorizzare amicizie che



durano quel tempo specifico che mi è concesso, con quanti sanno gustare il presente. I poveri sanno che i discorsi, le promesse, le dimostrazioni non valgono uno sguardo d'amore. La parola pur bella che sia, dura quanto un fugace raggio di luna; il gesto d'amore dura per sempre ed è un anticipo di paradiso.

Che un tempo anche in Italia ci fossero gli stessi valori lo mostro con un aneddoto preso dai ricordi di mio nonno, che da giovane emigrò in Canada. Una volta partì da Udine con una corriera per visitare Milano. Arrivati in piazza Duomo tutti continuavano ad elogiare quel capolavoro che ha sfidato i secoli. Mio nonno meravigliò con questa frase: "Tutta quest'opera d'arte non vale una giornata di Maggio". Per lui Maggio era l'espressione massima dei colori, della vita, dell'amicizia.

Anche il tuo peregrinare per il mondo, incontrando persone di tutti i colori, sembra una lunga e radiante giornata di Maggio...

Ti racconto un fatto che mi è capitato. Stavo camminando vicino ad una capanna africana; un bambino completamente nudo giocava con dei cagnolini. Quando mi vide si mise a piangere e continuava a gridare: "L'uomo senza pelle, l'uomo senza colore". Arrivò la mamma e lo prese in braccio sorridendo. Dico la verità: ci rimasi male, perché il bambino mi fece pensare all'immagine di un occidentale ritenuto senza pelle, senza colore, senza identità.

All'inizio del mio lavoro in giro per il mondo godevo tante "giornate di Maggio" perché ero accettato. Oggi, soprattutto gli africani, vedono nel colore della mia pelle la sintesi di tante loro sofferenze. Per questo il mio girare in mezzo a loro è spesso velato di tristezza, quella stessa che ha portato il Papa a domandare continuamente scusa per gli errori del passato. Questo non mi frena dal continuare il mio impegno missionario nei vari continenti.

Prego perché l'Africa, l'America Latina, l'Asia, continuino a darmi un colore e tante esperienze di valori da riproporre alla nostra gente.

Nicola Mondinelli



Icone bibliche

(Genesi 35;27-29)



Universalismo oltre la elezione

I patriarchi di Israele sono "stranieri di passaggio, residenti temporanei", benedetti da Dio, ed hanno una vita lunghissima. Dio però non si dimentica degli altri popoli, perché è il Dio di tutti.



Il libro della Genesi scorre sul filone narrativo della scelta di Dio, che, dopo la creazione dell'universo, elabora un progetto di alleanza e di salvezza con gli antenati dell'antico Israele e, in essi, con il popolo stesso: è il tema dell'elezione. Non si tratta, però, di un argomento a carattere esclusivo, bensì inclusivo, in quanto la scelta preferenziale di Dio non elimina altri personaggi o altri popoli a favore di Israele e dei suoi

personaggi. L'elezione assume un carattere di positiva missione affidata a Israele e ai patriarchi, in modo che la misericordiosa bontà salvifica di Dio raggiunga tutti i popoli.

Il primo libro della Bibbia insiste con grandissimo zelo sull'elezione dei patriarchi, ma al tempo stesso afferma la legittimità anche degli altri popoli e, perciò, offre un'ampia prospettiva, che intende presentare Dio come Dio di tutti i popoli: per questo alcuni studiosi, come H.G. Reventlow, sostengono che nel libro della Genesi non bi-

sogna perdere di vista l'orizzonte universalistico, oltre il tema dell'elezione che senza dubbio balza in primo piano. A questo proposito, diventa interessante un passo, a prima vista senza particolare rilievo, situato in Gen 35,27-29: "Poi Giacobbe venne da Isacco, suo padre, a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano vissuto come forestieri. E così i giorni di Isacco furono cento anni e ottanta anni. Poi Isacco spirò, morì e fu riunito al popolo suo, vecchio e pieno di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe".

Il testo chiude il "ciclo di Giacobbe" e include anche la storia di suo fratello Esaù, eponimo di Edom, il popolo degli Idumei. Infatti, il capitolo 36 offre una lunga e meticolosa genealogia di Esaù, il quale però non comparirà più nei testi successivi, e l'inizio del capitolo 37, mentre apre il "ciclo di Giuseppe" agghiacciando saldamente il passo appena sopra riportato: "Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre aveva vissuto come forestiero", che va completato con Gen 49,33: "Quando Giacobbe ebbe finito di comandare ai suoi figli, ritirò i suoi piedi nel letto e spirò, e fu riunito al popolo suo". Proprio l'attenzione universalistica alla legittimazione di tutti i popoli, di cui Dio è l'unico Signore, spiega la forte insistenza su Esaù, in un contesto dove chiaramente il protagonista principale è suo fratello Giacobbe, che la tradizione biblica presenta come scelto da Dio in linea di continuità con Abramo, Isacco e Ismaele.

Notiamo, infatti, il duplice argomento narrativo. L'elezione, anzitutto, è sottolineata nei tratti comuni con cui si descrive l'ultimo respiro, a cui segue la dichiarazione ufficiale dell'abbandono della vita terrena, il ricongiungimento con gli antenati e la pietosa opera di seppellimento tanto di Abramo (Gen 25,8) come di Ismaele (Gen 25,17), Isacco (Gen 35,29) e Giacobbe (Gen 49,33). C'è anche da rilevare

che i patriarchi di Israele sono caratterizzati da uno statuto che non è affatto marginale: tutti sono classificati come "stranieri di passaggio, residenti temporanei", per il fatto che soggiornano come forestieri in una terra che non è di loro proprietà. E alla loro morte vengono messi insieme nell'unico appezzamento di terreno acquistato da Abramo in terra straniera (Gen 23), ben localizzato dal passo che stiamo analizzando: "a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron".

Gli antenati vivono in condizione di estraneità, ma non di anonimato, l'attesa della patria promessa. Tra l'altro, sono tanto benedetti da Dio da vivere una vita lunghissima, "sazi di giorni": Abramo muore a 175 anni, Ismaele a 137 e Isacco a 180. È chiaro che ci troviamo di fronte ad una specifica tradizione culturale, che intende motivare con toni di esaltazione la genealogia storica di Israele come popolo; nella visione cristiana, poi, questo sviluppo torna utile alla ricerca della discendenza eletta che conduce a Gesù. Tuttavia, se si accentuano troppo questi elementi, si corre il rischio di non comprendere l'inclusione di Esaù e, anzi, di dimenticarlo, dal momento che ha preferito un piatto di lenticchie alla primogenitura...

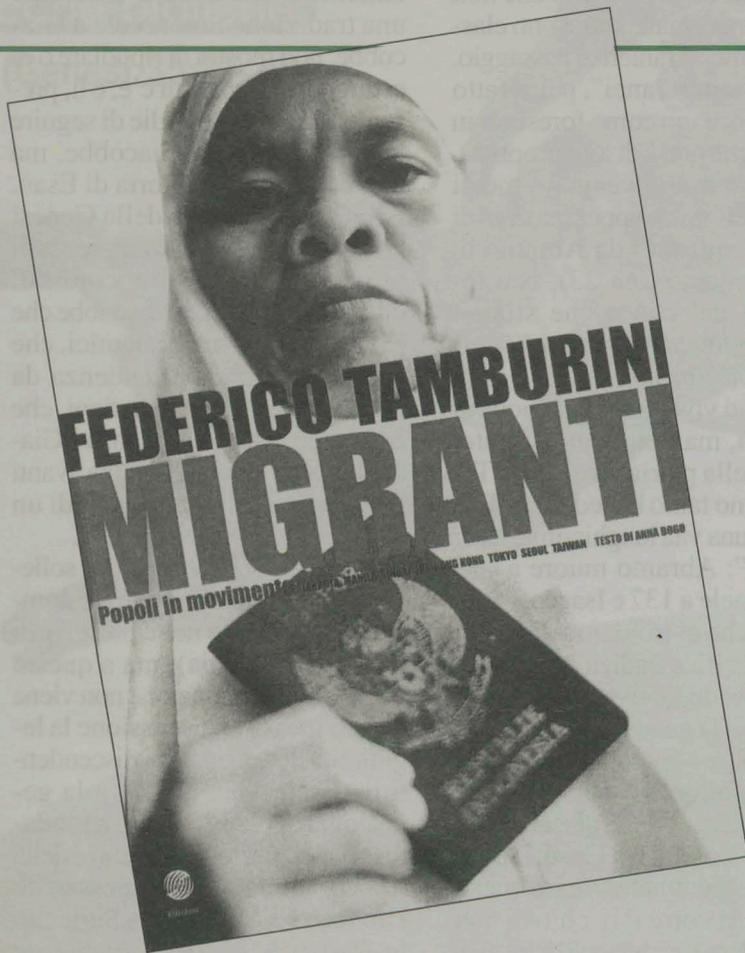
Ma la tradizione non ha fretta nell'accantonare Esaù e proprio su questo aspetto il redattore biblico ci stimola a riflettere. Di fatto, Esaù viene sempre trattato con considerazione e rispetto, anche quando si lascia prendere dalla collera contro gli imbrogli di Giacobbe (Gen 27,34-41). Al capezzale di Isacco si trovano fianco a fianco Giacobbe ed Esaù; anzi, il testo biblico li menziona nel loro ordine di nascita: prima Esaù, poi Giacobbe. Di fronte al vecchio padre morente, non si ricorda più che tra i due c'erano stati forti discordie. Sembra addirittura che la morte del padre sia in funzione della loro riconciliazione, tanto è vero che, poco più avanti, la loro migrazione in territori diversi viene letta in parallelo alla storia di Abramo e Lot (Gen 13). Dunque,

lo scrittore biblico, anche se è certamente interessato a elaborare una tradizione favorevole a Giacobbe, non mostra di ripudiare o di estinguere Esaù. Egli c'è, è lì, presente. La Bibbia sceglie di seguire la discendenza di Giacobbe, ma non abbandona la storia di Esaù. Ecco perché il libro della Genesi presenta una notevole ampiezza di prospettive: nella misericordia di Dio c'è posto sia per Giacobbe che per Esaù, sia per gli islamici, che leggono la loro discendenza da Esaù, sia per ebrei e cristiani, che collegano la loro figliolanza a Giacobbe. Nel libro biblico si fa avanti la proposta della creazione di un solo popolo, con un solo Dio.

Soltanto nel VI e V secolo si sollevarono polemiche contro Edom-Esaù (soprattutto nelle profezie di Abdia e Malachia), ma a questo livello di interpretazione non viene affatto messa in discussione la legittimità di re e principi discendenti da Esaù (Gen 36,31) e la genealogia di Gen 36 punta a fondare la partecipazione di Edom e della sua comunità alla promessa che Dio fece ad Abramo e a Sara: "Io la (Sara) benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei" (Gen 17,16).

Persino il libro del Deuteronomio, che ripropone spesso l'elezione di Israele (cfr. Deut 7,6-8), non esita a dichiarare anche l'ampiezza di destinazione della misericordiosa salvezza di Dio: "non avrai in abominio l'edomita, poiché egli è tuo fratello" (Deut 23,7). La comunità cristiana si colloca in stretta continuità con questa visione universale, quando rilegge l'impegnativa affermazione che il Quarto Vangelo pone sulla bocca di Gesù: "ed ho altre pecore che non sono di questo ovile. Anch'esse io devo guidare; ascolteranno la mia voce e saranno un solo gregge con un solo pastore" (Gv 10,16).

Gabriele Bentoglio



Federico Tamburini
Migranti

Popoli in movimento
Edizioni MIM, Loreto 2004, pp. 288

Un libro fotografico importante e chicco, dove ogni pagina è un poster, spesso accompagnato da brevi ma efficaci appunti e riflessioni. Il punto di vista dell'autore è quello dell'occidentale che visita i luoghi meno pubblicizzati dell'Oriente lontano e sconosciuto: Jakarta, Manila, Singapore, Hong Kong, Tokyo, Seoul, Taiwan. "Vivere in Asia", scrive il Cardinale Stephen Fumio Hamao nell'introduzione, "vuol dire attraversare di continuo i confini che separano una varietà impressionante di lingue, razze, gruppi etnici, culture, religioni". Ma quel che qui impressiona sono i volti impressi nelle foto "rubate": "Oggi sono stato alla Yellow House e alla Green Hous, dormitori per migranti", scrive nei suoi appunti di viaggio l'autore; "Dicevano che non sarebbe stato possibile fotografare, ma in realtà non c'è stato alcun problema. Trecento persone stipate in poche decine di stanze". Per torvare questi volti bisogna razzolare nei bassifondi delle metropoli, nelle stanze dei bordelli, nei dormitori, nelle catapecchie sospese sull'acqua putrida, nelle stive delle navi da carico. Qualcuno che non è preso alla sprovvista si mette in posa, e sorride, anche se ha la bocca sdentata. Ma il sorriso spontaneo e l'innocenza dei bambini e delle bambine sono veri nonostante tutto...forse anche di quelli, circa 400 mila, che si prostituiscono nella sola città di Manila.

**VALIANT STRUGGLES
AND
BENIGN NEGLECT**

Italians, Church and Religious Societies in Diaspora

*The Australian Experience
from 1950 to 2000*



Anthony Paganoni
**Valiant struggles and
benign neglect**

*Italians, Church and Religious Societies
in Diaspora*
CMS, New York 2003, pp. 393, \$24.95

Tra gli studi che evidenziano le risposte che le Chiese locali hanno dato nei contesti di arrivo e permanenza degli emigrati, forse nessuno offre una lettura così vasta e varia di studi precedenti come quello di Antonio Paganoni, scalabriniano, con questo volume in inglese pubblicato dal *Centre for Migration Studies* di New York con il titolo *Sforzi valorosi e negligenza benigna*. Basti guardare la bibliografia utilizzata dall'autore: occupa 27 pagine! Lo studio considera il fenomeno dell'emigrazione italiana diretta verso gli Stati Uniti, l'Argentina e l'Australia. Tale esame permette all'Autore di operare dei raffronti sulle modalità di assistenza che le Chiese di accoglienza hanno rivolto agli emigrati italiani, con particolare attenzione all'Australia, dove Paganoni vive da più di trent'anni. Ed è in particolare riferita alla Chiesa australiana l'affermazione contenuta nel titolo, "negligenza benigna", cui fanno seguito intelligenti piste perché tale negligenza non continui.



Laura Zanfrini

Sociologia della convivenza interetnica

clf Editori Laterza

Laura Zanfrini
**Sociologia della convivenza
interetnica**

Editori Laterza, Bari 2004, pp.186, euro 18,00

Le trasformazioni sociali e culturali impresse dal fenomeno migratorio sono oggetto di valutazioni contrastanti. Per alcuni la crescita delle comunità immigrate costituisce un fattore di arricchimento culturale, un'occasione per rigenerare la società; per altri è invece una grave minaccia all'identità etnica e culturale, un motivo di degrado in termini di benessere economico e del vivere civile.

La fatica con la quale la società ripensa alle basi della sua coesione sociale alla luce del fenomeno migratorio, viene in questo volume ripercorsa attraverso alcuni temi fondamentali: l'integrazione, l'inclusione dei migranti, descritta attraverso la presentazione di alcuni modelli nazionali d'incorporazione; il pregiudizio etnico e la sua evoluzione nelle ideologie razziste; la discriminazione; la cittadinanza ed i criteri per la sua definizione.

Nella postfazione al volume, l'autrice si augura di aver dato un contributo alla maturazione di una "cultura della convivenza" e di aver fatto emergere quanto sottolineato dalla riflessione scientifica: "la necessità, per le società ospiti, di sviluppare una cultura pubblica che rispecchi l'esperienza dell'immigrazione e la conseguente pluralizzazione della società".

ABBONAMENTO MENTO l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

ITALIA

€ 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

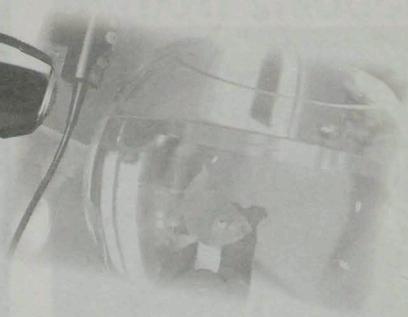
R

ingraziamo chi ha rinnovato l'abbonamento, specialmente coloro che hanno sottoscritto l'abbonamento come sostenitori della nostra Rivista. Il vostro apporto è fondamentale per poter continuare il lavoro di informazione e di sensibilizzazione.

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

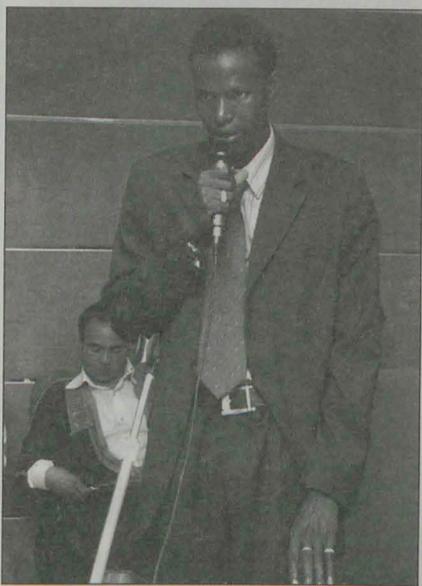
IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



Immigrazione in UE

L'immigrato come risorsa

Nel suo primo rapporto annuale sull'immigrazione, la Commissione europea sottolinea



che "l'Europa deve prepararsi a dipendere sempre più dagli immigrati e a favorirne l'integrazione nel proprio tessuto economico e sociale"; e che di fronte all'invecchiamento demografico e alla diminuzione della popolazione in età lavorativa "l'aumento dei flussi migratori è sempre più probabile e più necessario per rispondere alle necessità dell'UE ampliata". Previsione: entro il 2050 saranno 30 milioni gli immigrati in Europa.

Per affrontare efficacemente e vincere la sfida dell'immigrazione legale, la Commissione chiede una politica europea comune di ammissione degli immigrati economici, studiando più a fondo le carenze di competenze e di mano d'opera in modo da facilitare una più rapida ed efficace partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro. □

Banche

Rimesse

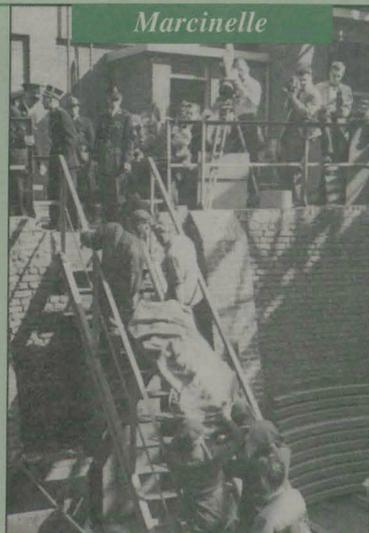
Il CeSPI e l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) con la ricerca "Banche Italiane e clientela immigrata" evidenziano che gli istituti bancari e gli immigrati sono destinati ad intensificare le loro relazioni, se miglioreranno i servizi. Sui dati del 2001, la ricerca mostra che le rimesse inviate al proprio Paese dagli immigrati che si trovano in Italia si aggiravano sui 3 miliardi di euro: di questi però solo 750 milioni di euro sono transitati attraverso i normali percorsi bancari, mentre 2 miliardi attraverso canali informali. Su dati più recenti, una ricerca della Wester Union dice che all'inizio del 2003 erano 4,083 i miliardi di rimesse. □



Regolari e irregolari

Dai dati in possesso del Prefetto Alessandro Pansa, Direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, il 15% dei clandestini sono entrati in Italia eludendo i controlli delle frontiere terrestri; il 10% è sbarcato sulle nostre coste; il 75% è entrato regolarmente e più tardi è caduto nell'irregolarità. □

Marcinelle



Giorno della memoria

L'8 agosto scorso, Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, si è tenuta a Marcinelle (Belgio) la commemorazione annuale per ricordare i 262 minatori deceduti nella catastrofe di Bois du Cazier. Era l'8 agosto del 1956 quando un incendio rubò la vita a 136 minatori italiani ed ad altri 126 lavoratori di varie nazionalità.

"Non possiamo e non vogliamo dimenticare il sacrificio di quei coraggiosi che non avevano esitato a lasciare la loro terra", è stato detto, con un occhio particolare alle nuove generazioni, "perché continuino nel tempo il ricordo delle loro origini e la storia dei loro antenati".

Il pensiero è andato anche alla recente catastrofe industriale di Ghislenghien, che ha colpito duramente numerose famiglie di lavoratori e, fra queste, anche tre famiglie italiane.

La miniera di Marcinelle venne chiusa definitivamente nel 1967 ed è ora trasformata in un centro museale in cui sono raccolte le testimonianze della difficile vita dei minatori ed il dramma della catastrofe imputabile alle scarse misure di sicurezza. □

notizie



U. Europea

L'ECRI, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, ha formulato il primo testo giuridico europeo sulla lotta all'antisemitismo, che riflette la profonda preoccupazione dell'aumento di comportamenti antisemiti anche tra gruppi non estremisti.

Il testo suggerisce ai governi una serie di provvedimenti da adottare in determinati settori: il diritto penale, la sensibilizzazione e la promozione del dialogo interreligioso.



Germania

Gli elettori alle regionali in Brandeburgo e Sassonia hanno punito i partiti di governo, socialdemocratici e cristiano democratici, premiando i neonazisti e i post-comunisti.

Circa 5,6 milioni di aventi diritto, un terzo degli elettori nei Länder della ex Ddr, erano chiamati al voto in quelle che erano le prime elezioni a est dall'inizio delle proteste contro le riforme del mercato del lavoro.

Il verdetto è stato un chiaro voto di protesta che ha premiato i partiti estremisti e xenofobi.



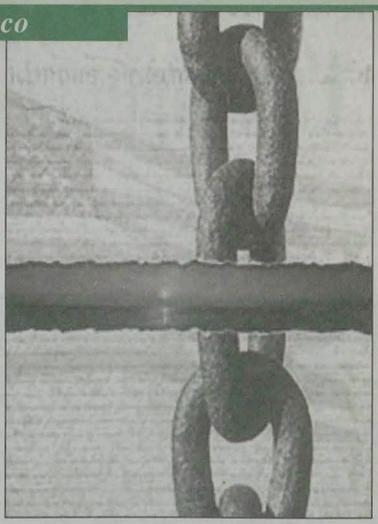
Francia

Secondo un sondaggio del Ministero dell'Istruzione su un campione di mille persone, dopo la ripresa delle scuole il 72% dei francesi considera soddisfacente l'applicazione della legge che vieta di indossare a scuola simboli religiosi ostentati, contro il 23% che pensa il contrario. Soltanto il 5% non si è pronunciato. In un'intervista il ministro dell'Istruzione Francois Fillon ha detto che "la laicità ha vinto, perché le difficoltà non ci sono state".

Unesco

Lotta alla schiavitù

L"Anno internazionale per commemorare la lotta contro la schiavitù e la sua abolizione", voluto dalle Nazioni Unite, è stato ricordato il 23 agosto con una Giornata internazionale. Nel messaggio di Koichiro Matsuura, Direttore Generale dell'Unesco si legge: "Questa Giornata ci offre l'occasione di riflettere insieme sulle cause storiche, le modalità e le conseguenze di quella tragedia senza precedenti che fu la schiavitù e la tratta degli schiavi. Auspichiamo di contribuire alla demolizione dei pregiudizi razziali e di combattere le ideologie di odio ed intolleranza. Miriamo inoltre a promuovere il dialogo tra le culture nel rispetto delle diversità, basato sui valori della tolleranza, dell'eguaglianza



e della condivisione e di sensibilizzare e mettere in guardia l'opinione pubblica sul nuovo traffico di esseri umani, perché la schiavitù, benché abolita e sanzionata dagli strumenti internazionali, è ancora praticata in nuove forme che, ad oggi, riguardano milioni di uomini, donne e bambini nel mondo". □

Confartigianato

Rischi sul lavoro

E' nelle costruzioni, secondo i dati dell'Inail, che si concentra il maggior numero di infortuni di lavoratori stranieri: 15.439 casi nel 2003, il 14,6% del totale. D'altra parte i lavoratori immigrati impiegati nell'edilizia sono ormai 140.000, pari al 12% della forza lavoro nel settore, mentre sono 32.000 i titolari di imprese edili provenienti da Paesi extra Ue. Questa realtà ha indotto la Confartigianato a realizzare il Progetto di formazione "Extrateam", un sito Internet e un manuale in 4 lingue per educare i lavoratori stranieri alla cultura della sicurezza sul lavoro attraverso audiod lezioni scaricabili dal sito della Confartigianato. □

Immigrazione

Conferenza internazionale?

Il Ministro Tremaglia rilancia l'idea di organizzare una Conferenza Internazionale sull'Immigrazione a Malta, per far fronte a "problematiche, che sono quelle immediate dell'umanità, dell'accoglienza e della convivenza civile". Già nel 1995 Tremaglia aveva presentato una risoluzione sottoscritta da 127 Paesi in cui si chiedeva all'Europa un piano trentennale di investimenti a favore dell'Africa settentrionale. □



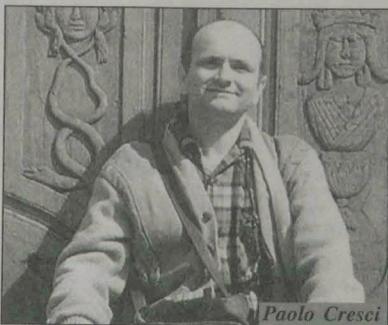
notizie



Fondazione Cresci

Storia dell'emigrazione italiana

Un omaggio all'emigrazione italiana, per ricordare, attraverso documenti, foto, testimonianze, il lungo cammino dei nostri connazionali all'estero. Questo lo spirito della Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana, nata nel 2002 (Cortile Carrara, 1 - 55100 Lucca tel. 0583417483). La Fondazione si avvale dell'Archivio Paolo Cresci, una delle più importanti raccolte di documenti sull'emigrazione esistente in Italia, acquisito nel 1998 dall'Amministrazione di Lucca,



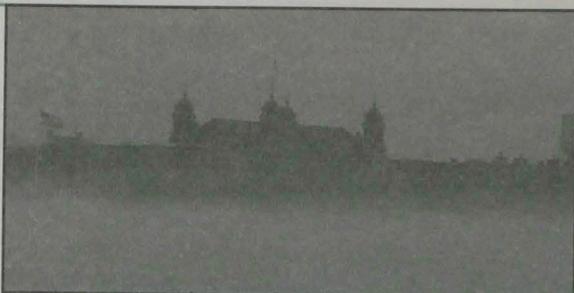
Paolo Cresci

dopo la prematura morte di Paolo Cresci, appassionato ricercatore di testimonianze dell'emigrazione, specie dalla Garfagnana. □

Lampedusa

La nostra Ellis Island

Una deputa regionale dell'Udc, Giusy Savarino, sta lavorando a un disegno di legge da presentare all'Assemblea regionale siciliana per fare un museo dell'emigrazione a Lampedusa, una specie di Ellis Island italiana, l'isola di fronte alla Statua della Libertà, è lontana, ma i luoghi della memoria rendono ancora a noi vicine le storie di milioni di siciliani. Oggi la nostra regione rappresenta per la sponda sud del Mediterraneo quello che gli Stati Uniti furono all'inizio del secolo scorso per i nostri connazionali», ha osservato la deputata. Contrario lo scrittore Vincenzo Consolo: «Più che un museo dell'emigrazione in questo momento occorrerebbe parlare di un museo della nostra barbarie. Il mar Mediterraneo è pieno di cadaveri di immigrati; dovremmo vergognarci». □



Veneto

Progetto rientro

Il "Progetto Rientro" della Regione Veneto, varato nel 2001 per favorire l'inserimento lavorativo in Veneto degli emigrati veneti di ritorno dall'Argentina, sarà esteso a tutti i corregionali che si trovano anche negli altri paesi del Sud America. Nel periodo 2002-2003 sono rientrati nella Regione circa 400 italoargentini, che sono stati inseriti nel settore della produzione industriale, che vede come capo fila l'Azienda Zanussi. □

U. Europea

Un camion con il messaggio "Per la diversità. Contro la discriminazione" partito il 1 settembre per un viaggio che lo porterà in diciannove città di dieci Paesi dell'UE. Con questa iniziativa la Commissione europea vuole sensibilizzare l'opinione pubblica alla ricchezza della diversità. L'iniziativa durerà tre mesi: offrirà un'informazione sui diritti ed i doveri in materia di discriminazione sul luogo del lavoro e un'immagine positiva della diversità attraverso filmati, dibattiti e giochi di ruolo.

Svizzera

Per la naturalizzazione, la Svizzera ha una normativa estremamente severa, anche per la necessità di dover fare i conti con tre Amministrazioni pubbliche: Comune, Cantone, Confederazione. E' necessario un periodo di residenza di 12 anni; integrazione con il modo di vita locale; rispetto dell'ordinamento locale. A queste regole generali possono aggiungersene altre: la durata di soggiorno nel Comune di naturalizzazione, l'ammontare dei mezzi finanziari ed una tassa di naturalizzazione.

Spagna

Sembra che il Governo spagnolo sia intenzionato ad avviare una "sanatoria" per gli immigrati irregolari che già lavorano. Con un'operazione simile a quella avvenuta due anni fa in Italia, si vuole portare allo scoperto l'economia sommersa contando sulla collaborazione dei datori di lavoro, che non saranno penalizzati se denunciano situazioni di irregolarità pregresse.



Afghanistan

Violenza

Grave preoccupazione per le violenze che si stanno verificando in Afghanistan. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha condannato gli attacchi attribuendone la responsabilità ad un piccolo gruppo che cerca di minacciare l'impegno del governo per ripristinare la sicurezza e la stabilità in questa parte del paese. Dall'inizio del programma di rimpatrio volontario nell'aprile 2002, oltre un milione di rifugiati è rientrato in Afghanistan dall'Iran. □

Sudan

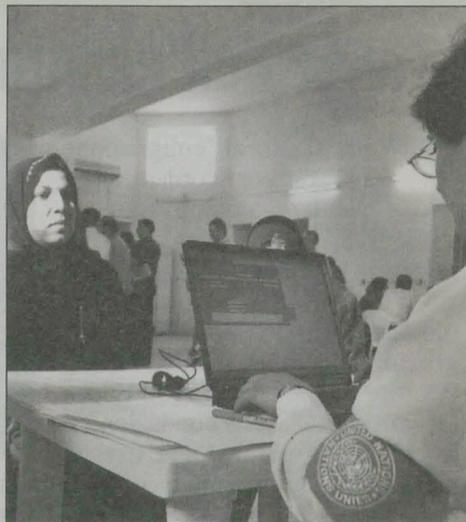
Ammonimento

Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione nella regione del Darfur che condanna il governo del Sudan per il deliberato sostegno agli attacchi che hanno portato a uccisioni, violenze sessuali e saccheggi. Le autorità sudanesi sono state esortate a porre fine all'impunità e a tradurre in giustizia i responsabili di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e violazione dei diritti umani. □

UNHCR

Richiedenti Asilo

Nel secondo trimestre del 2004 è stato registrato un netto decremento del numero di richiedenti asilo, il più basso livello di richieste degli ultimi 17 anni. Dall'ultimo rapporto UNHCR risulta che sono state presentate un totale di 86.800 domande di asilo in 30 paesi industrializzati, con una diminuzione dell'8% rispetto al primo trimestre. La Francia è il paese che ha ricevuto il maggior numero di richieste (14.050), seguita da Stati Uniti (9.600), Regno Unito (9.210), Germania (8.520), Austria (6.620). I russi sono il gruppo in testa dei richiedenti asilo. □



USA



Respingimento dei clandestini

E' stato recentemente svelato un accordo tra il presidente americano Bush e il presidente messicano Fox, risalente al 2001, per impedire il passaggio illegale tra le due frontiere, e cercare di stroncare l'immigrazione proveniente dal centroamerica, nel quadro delle misure di sicurezza prese dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Se l'accordo verrà ratificato l'espulsione sarà immediata, senza il parere della magistratura, e la guardia di frontiera sarà autorizzata a far uso di proiettili di gomma per fermare gli illegali. L'organizzazione non governativa *Human rights first*, che si occupa di asilo, ha dichiarato al *New York Times* che per i rifugiati la misura potrebbe trasformarsi in una «sentenza di vita o di morte». □

Burundi

Rimpatriati

Sono più di 10mila i burundesi fuggiti nei paesi limitrofi durante il conflitto tra il 1993 e il 2003 che hanno fatto ritorno nel proprio paese nel mese di agosto, nell'ambito del programma di rimpatrio volontario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Il totale dei rimpatri durante il 2004 sale così a quasi 77mila. La grande maggioranza è rientrata sui convogli partiti dai campi oltre confine, soprattutto dalla Tanzania, mentre altri sono tornati da Uganda, Kenya, Repubblica Centrafricana, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo. □

In memoria



La morte di Padre Antonio Perotti, avvenuta a Piacenza sabato 4 settem-

bre, rappresenta una perdita irreparabile per la Congregazione Scalabriniana, di cui faceva parte, e per il mondo culturale e accademico che si interessa dei fenomeni migratori. La ricerca e la riflessione migratoria, soprattutto europea, non potrà più, d'ora in avanti, contare sugli apporti dello studioso acuto, del "padre" della riflessione sull'interculturale europea, dell'inventore

e propugnatore del concetto politico di "democrazia culturale". La Congregazione Scalabriniana perde un "maestro".

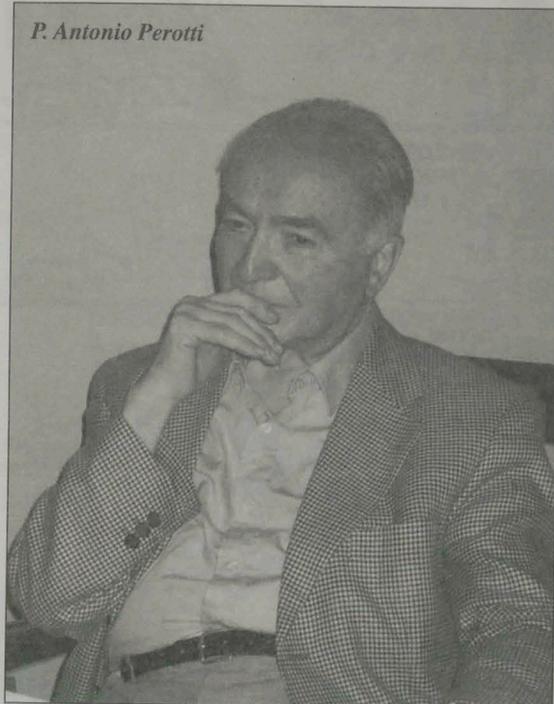
P. Antonio ha manifestato la sua "passione" per lo studio storico e politico delle migrazioni fin dai primi anni di scalabriniano con la tesi presso l'Università Gregoriana di Roma su *"L'atteggiamento dei sindacati nordamericani verso l'emigrazione negli anni 1850-1950"*. Negli anni successivi conseguiva il dottorato in sociologia presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) con una acuta analisi su *"Le previsioni dell'emigrazione italiana dopo l'applicazione del mercato comune"*, nella quale anticipava, nei primi anni '50, il passaggio per l'Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione.

La sua attività è puntigliosa e frenetica: lavora nello CSER (Centro Studi Emigrazione Roma) dal 1954; durante gli anni '50 è Direttore di questa Rivista; è impegnato nel settore migratorio presso la Congregazione Concistoriale (l'attuale Congregazione dei vescovi) in Vaticano; nel 1975 fonda e conduce fino al 1995 il CIEMI (Centro internazionale di Studi europei sulle migrazioni) di Parigi con incarichi presso il Consiglio d'Europa per conto della Santa Sede.

La sua versatilità lo porta ad addentrarsi, fin dalla fine degli anni '70, nel tema dell'interculturale, con un apporto fondamentale al tema, che gli meriterà la laurea *honoris causa* presso l'Università di Lisbona (Portogallo).

Quello che impressionava in lui era la "passione" con la quale entrava in un campo di ricerca e di azione, e

P. Antonio Perotti



ancor di più, l'acutezza, la competenza e la profondità dei suoi apporti, delle sue intuizioni e riflessioni. Sapeva variare dall'analisi storica, all'analisi sociologica e a quella teologica, con competenza e senza pressapochismi, capace di parlare, scrivere, intervenire con una scientificità consumata e puntigliosa sui vari argomenti. La sua competenza, tesa ad una società più dialogante, solidale ed umana, era aperta a tutti coloro che nutrivano la passione per le migrazioni, siano stati essi studiosi, politici, militanti sociali, credenti o

agnostici, cristiani o non cristiani.

Sacerdote zelante e, se si vuole, "classico" nella sua azione pastorale, conservava una freschezza ed indipendenza culturale impressionante, così da apparire ed essere profondamente credente e profondamente "laico".

Negli ultimi anni aveva accettato l'incarico di Direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano, buttandosi a capofitto nella sua antica e sempre nuova passione verso Mons. Giovanni Battista Scalabrini e la storia iniziale della Congregazione Scalabriniana: ne fanno fede la mole di scritti, di interventi, di contributi ed il vasto programma di ricerche e di studi (non ultimo il convegno storico di Piacenza in programma nel mese di novembre 2005 per il centenario della morte di Scalabrini) che aveva programmato (un lavoro che lo avrebbe impegnato per decenni).

P. Antonio è stato in mezzo a noi la testimonianza vivente di una frase di Mons. Scalabrini, che potrebbe essere indicata come il motto che riassume la sua avventura di uomo, di studioso, di credente e di sacerdote: *"Il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo, adunque, poiché ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore"*.

Beniamino Rossi



CASTELLI IN ARIA

Roberto Castelli non vuole che la concessione della cittadinanza sia nelle mani di un ministro, perché «se si trattasse di Livia Turco ci ritroveremmo con 10 milioni di nuovi italiani», e non vuole che a rilasciare i permessi di soggiorno siano i comuni, perché «è troppo rischioso visto l'atteggiamento dei comuni, soprattutto di sinistra».

(la Repubblica, 11.8.04)

PERLA

«Per risolvere il problema immigrazione - sbraita Calderoli - ci vogliono le cannonate. Non contro le navi dei clandestini, che per fermarle basta cambiare le regole di ingaggio, ma per svegliare quella classe politica che, attraverso il buonismo, mette a rischio la nostra cultura, la nostra sicurezza e il mondo occidentale rispetto all'invasione islamica». E riguardo alla proposta del forzista Osvaldo Napoli di riconoscere «quote premio d'ingresso di immigrati alle regioni con una crescita più sostenuta del pil», il ministro per le riforme risponde in schietto stile bossiano: «Io invece le quote le userei come deterrente: se non amministrati bene, ti mando gli immigrati». Una perla rara, questo Calderoli.

(il manifesto, 12.8.04)



(Corriere della sera, 18.8.04)



VACANZE INDIGENTI

Ci sono dei comodi traghetti che partono dalle sponde africane e portano fino alle isole italiane, specialmente Lampedusa e Pantelleria. Si viaggia un po' stretti e il servizio è un po' carente, ma c'è un vantaggio. Quando arriverete (se arriverete) forse la smetterete di lamentarvi che l'Italia è un paese povero.

(Stefano Benni, la Repubblica, 15.08.04)

SNOBBISTI PER CASO

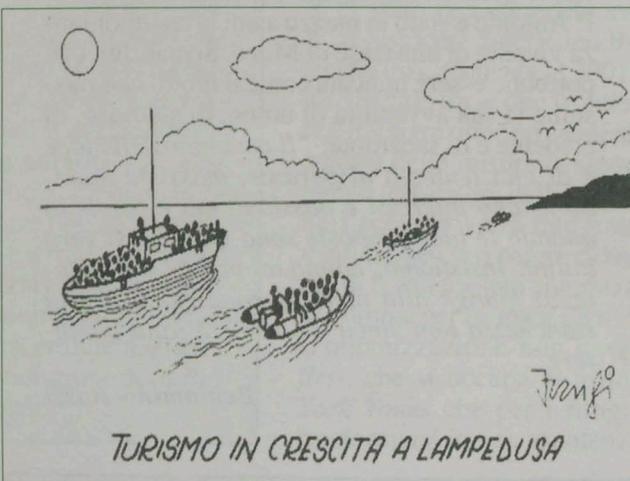
Negli anni Novanta, mentre le altre potenze europee - soprattutto la Germania - riscoprivano la Cina, i nostri imprenditori la snobbavano, convinti, ad esempio, che i simpatici cinesi avrebbero optato a vita per le biciclette. Risultato: oggi intorno a Pechino girano sei anelli di raccordo autostradale, l'ultimo lungo circa trecento chilometri, e di vetturine italiane nemmeno l'ombra. Domina la Volkswagen.

(Lucia Caracciolo, la Repubblica, 15.08.04)

CRISTIANI DI FATTO

Giulio Andreotti: «Il Vangelo dice di accogliere gli stranieri». Risponde il leghista Calderoli: «Io non ci sto. Una cosa è la legge altra il Vangelo».

(Giovanna Casadio, la Repubblica, 26.8.04)





crema catalana

Portare a ebollizione il latte assieme alla panna, la stecca di cannella e la scorza di limone. Girare e far intiepidire il composto. Con la frusta montare i tuorli con 50 g di zucchero e poi versarvi il composto di latte e panna facendolo cadere da un colino.

Ingredienti

1/2 l di latte
1/2 l di panna
fresca da montare
250 g di zucchero
6 uova
1 stecca di cannella
1 scorza di limone

Mettere sul fuoco la crema e farla cuocere a fuoco basso fino a che non si addensi; è necessario mescolare continuamente perché non si formino grumi. Travasare la crema in pirofile da porzione e, quando è ben fredda, cospargerla con lo zucchero e passare sotto il grill del forno sino a che lo zucchero sia diventato marroncino. Riporre in frigorifero per 2 ore.



facile



45 min. di
cottura



**Lo sfido tutte le forze esistenti
a riuscire
a localizzarmi in un tempo
o in un luogo, e a rinchiudermi
in una gabbia di vetro
circondata di fogliame
in un marmoreo museo,
o dietro
la cattedrale trasformata
in sinagoga,
in fondo alla strada
della solitudine. (...)
Rigido come
la sicurezza,
immobile come
il cemento.
Io non ho più casa.**

Tahar Ben Jelloun

